

31145
FIRENZE

SETTIMANALE DELL'EIAR

Completare l'ordine e il pagamento
per la distribuzione agli
uffici di legge.

XIV Re. 198, M. 119

Anno I - N. 1 27 Agosto - 2 Settembre 1944-XCII
Spedizione in abbon. postale (1° gruppo) - C.C. Bairo Roma - Torino

2526469 P



segnale Radio 15



segnale Radio

SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefon. 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200 - semestre L. 110; ESTERO: il doppio
INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA **S. I. P. R. A.**
1321211 ITALIA PUBBLICITÀ - RADIOFONICITÀ ARZENTRA - CONCESSIONARI NELLE PRINCIPALI CITTÀ

TIPOGRAFIA DELLA S.E.T. - CORSO VALDOCCO 2
Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II). Conto corrente Banco Roma - Torino

sipra

SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA - p. a.

**CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
DELL'E.I.A.R. ENTE ITALIANO
AUDIZIONI RADIOFONICHE
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
DELLA PUBBLICITÀ SUL
"SEGNALE RADIO", SUL SET-
TIMANALE "ILLUSTRAZIONE
DEL POPOLO"**

SEDE IN TORINO

VIA BERTOLA 40
TELEFONI 52.521-41.172

CONCESSIONARI

LOMBARDIA BIEMME, MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE 37 B, TELEFONO 75-527
PIEMONTE ALESSIO MARIO, TORINO, VIA BONAFOUS 7, TELEFONO 81-627 - LIGURIA CIPRIANI LUCIANO, GENOVA, VIA XX SETTEMBRE 40, TELEFONO 55.006 - EMILIA PAOLETTI E ZAMBONI, BOLOGNA, BORSA COMMERCIO 46 B, TELEFONO 22-358

INCAPITE

PRESSO TUTTE LE REGGENZE
E.I.A.R.

ALCUNE DELLE PIÙ SIGNIFICATIVE
REALIZZAZIONI **CETRA**
NEL CAMPO DELLA MUSICA SINFONICA

LE QUATTRO STAGIONI (Vivaldi - trascriz. Molinari) Quattro concerti per orchestra - Orchestra Stabile della Accademia di Santa Cecilia diretta dal M^o Bernardino Molinari . . . da BB 25067 a BB 25072

REQUIEM IN RE MINORE (K. V. 626) (Mozart) per quattro parti principali e coro - Orchestra e Cori dell'Eiar diretti dal M^o Victor de Sabata . . . da SS 1001 a SS 1008

PASSIONE SECONDO SAN MATTEO (Bach) Orchestra Filarmonica di Berlino e Coro Filarmonico Tedesco diretti dal M^o Bruno Kittel . . . da RR 8040 a RR 8057

SINFONIA N. 5 IN MI MINORE OP. 95 (Dal Nuovo Mondo) (Dvorak) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal M^o Herbert von Karajan . . . da RR 8018 a RR 8023

SINFONIA N. 4 IN MI MINORE OP. 98 (Brahms) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal M^o Victor de Sabata . . . da RR 8000 a RR 8005

MORTE E TRASFIGURAZIONE OP. 24 (Strauss) Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal M^o Victor de Sabata . . . da RR 8011 a RR 8013

SINFONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 92 (Beethoven) Orchestra dell'Opera di Stato di Berlino diretta dal M^o Heebert von Karajan . . . da RR 8024 a RR 8029

LE STAGIONI (Haydn) Oratorio per soli, orchestra e coro - Orchestra Sinfonica e Coro dell'Eiar diretti dal M^o Vittorio Gui . . . da SS 1009 a SS 1018

SINFONIA N. 5 IN DO MINORE OP. 67 (Beethoven) Orchestra Filarmonica di Dresda diretta dal M^o Paul Van Kempen . . . da OR 5073 a OR 5077

MANFREDI (Schumann) Introduzione - Orchestra Stabile del Maggio Musicale Fiorentino diretta dal M^o Gino Marinuzzi . . . da BB 25031 a BB 25032

CONCERTO IN LA MAGGIORE (Vivaldi - trascrizione Molinari) per violino principale, orchestra d'archi, cembalo, organo ed un quartetto d'archi per l'«Eco in lontano» - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal M^o Willy Ferrero . . . da BB 25047 a BB 25048

CETRA SPA
VIA BERTOLA 40, TORINO

PER LE INSERZIONI SULLA

ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

Rivolgersi alla **SIPRA**, via Bertola 40 - TORINO - Telefoni 52.521 - 41-172

E ai concessionari della **SIPRA**:

MILANO - Corso Vini, Ed. 37 B - Tel. 75.572 - 7.08118 - Via Desolato 7 - Tel. 81-427
GENOVA - Via XX Settembre 40 - Tel. 55-016 - BOLOGNA - Borsa Commercio 46 B - Tel. 22-358

«Ora bisogna raccogliere violentemente tutte le forze rimaste intatte nel nostro spirito e bisogna dire: in queste condizioni non è più importante vivere. In queste condizioni importa una cosa sola: combattere. Chi non combatte oggi s'illude di vivere. Chi non combatte oggi è un uomo già moralmente morto o che merita di esserlo...»

Mussolini

Eccoli, camerata. «Se gnale-radio»: il settimanale dell'Ear, una nuova realizzazione di quella fascia di lotta dove c'è l'organizzazione radiofonica della Repubblica Sociale Italiana.

J.R.

«Segnale-radio» inizia la sua marcia verso l'avvenire in un'ora rovente di ardore e di passioni, mentre più sopra diviene la lotta fra i popoli chiamati da una arcana fatalità storica a fornire le prove supreme della loro virilità, del loro senso eroico della vita, del loro diritto al sole della gloria e della potenza. Ora terribile e meravigliosa soprattutto per questa nostra Italia che amiamo disperatamente, di un amore che come tutti i veri amori si manifesta più puro più intenso più bruciante quando la sventura batte alla porta. E' un anno, quasi, che l'Italia proletaria è combattente fu venduta per un pagno di pane — ancor meno dei trenta danari ricostosi da Giuda per tradire Cristo — alla plutocrazia ebraica calamitata dal sogno di sommergere in un turbine di sangue e di corruzione ogni e qualsiasi traccia di civiltà cristiana. Per effetto del turpe mercato del nostro esercito si disface, le nostre navi diressero le umiliate prore verso i porti nemici, il nostro popolo discese fine all'ultimo gradino nella scala della depressione e del disorientamento, fino ad apparire agli occhi degli stranieri non un popolo ma appena un branco di animali parassitariamente felici della estrazione. Meglio non ripetersi alle atroci settimane, agli orribili mesi, che seguirono immediatamente al più scioccio fra gli armistizi che mai, man fra le più maledette abbiano firmato. Ad esso dobbiamo se oggi il fiede scaltro e sudice del mareschino la scia. La sua arma selvaggia sul suolo che ricopre le ossa dei nostri morti, se in Campidoglio s'iede un bastardo venuto di oltre mare e gli fan corte postriani cialtroni privi d'ogni più elementare senso di dignità di pudore e d'onore, se per le vie di Firenze bella l'australiano cupidino porta la sua brama di donna e di vino e di saccheggio irrisoluto alla vipacheria di coloro sui quali però come sterle carosino la qualifica di ricobelligeranti.»


Morte misteriosa e molte delere s'annida noi oggi, in casa nostra. Pur tuttavia l'ultima parola non è ancora detta. Anzi, in questo praprio momento, la schiarita che-bbe a profarsi sul capo orizzonte della Patria quando Mussolini liberata da un manipolo germanico raccolse il tricolore da altri scagolato nel fango, ne divise il di-

sonorato stemma sabauco sostituendolo con la pagola «onore», e fu di nuovo il Duce dei eroenti, la schiarita, dicavamo, si allargò e si allargò scoprendo ai nostri occhi sempre più vasto lembo di azzurro. L'esercito repubblicano è finalmente una realtà. Le nostre magnifiche Divisioni andate in terra germanica ad addentrarsi sono tornate, e stanno raggiungendo la zona d'operazione. Il Fascismo è in armi; le Brigate nere si costituiscono l'una dopo l'altra; sotto i nostri sagliardi vediamo accorrere quanto di meglio può offrire ancora come materiale umano il nostro Paese: giovani, giovanissimi ed anziani, petti saldi e cuori generosi, magnificamente ribelli alle seduzioni ignobili del

l'attentismo, magnificamente persuasi che ben più vale una bella morte incontrata sul campo di battaglia, d'una lunga amara vissuta sotto il tallone dello straniero.

Matura, in quest'ora satura di tremenda guerra, il nostro Paese. O riconquisti starsi una Patria, o sparire nel nulla politico economico e morale dei popoli battuti dalla storia col marchio dell'inferiorità. Noi, però, crediamo fermissimamente alla riconquista ed alla vittoria.

Un giornale che nasce in questa fase della nostra esistenza nazionale non può proporsi se non un compito: quello di portare un contributo piccolo o grande che sia, allo sforzo in atto per la riscossa. E' tutto qui, il programma di «Segnale-radio». L'Ear, già da molti mesi serve con appassionata fedeltà la causa della resurrezione del nostro Paese; il settimanale dell'Ear vivrà della stessa passione nello stesso solo ideale, costituendo un prolungamento e una eco delle voci che quotidianamente, attraverso i microfoni, proclamano la nostra immutabile certezza: che l'Italia tornerà ad essere grande Nazione, malgrado i tradimenti, le aberrazioni, le maggiori o minori viltà. Così vogliamo, noi che tutto siamo disposti ad essere ed a donare; e così sia, o Signore, che scuti fin nel più profondo delle nostre coscienza.



Segnalazioni della settimana

VENERDÌ 25 AGOSTO

15.30: LA FIGLIA DI MADAMA ANCOE, opera in tre atti, di Clairville, Siraudun, Koning.
 20.40: IRIDISCENZE, complesso diretto dal M^o Greppl.
 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSII?

SABATO 26 AGOSTO

CICLO DI TRASMISSIONI DEDICATE AL CONCERTO PER VIOLINO IN ITALIA: violinista Michelangelo Abbado, pianista Antonio Beltrami - V. Concerto.
 21.20: FRANZ LISZT, commedia musicale in due tempi di Dario Paccino - Repus di Claudio Fine.

VENERDÌ 29 AGOSTO

20.20: LA FORZA DEL DESTINO, melodramma in quattro atti. Musiche di Giuseppe Verdi. Libretto di F. M. Piave. Interpreti: Ernesto Dominic, Maria Caniglia, Carlo Ta. glabue, Gallano Masini, Ebe Stignani, Tancredi Patore, Saturno Metelli, Liana Avogadro, Dario Casoli, Giuseppe Nesi, Ernesto Dominic. Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Gino Marinuzzi.

SABATO 30 AGOSTO

20.20: LE SONATE PER PIANOFORTE DI LUDWIG VAN BEETHOVEN I Serie - VII Concerto: Due sonate interpretate da Carlo Vidusso.

VENERDÌ 31 AGOSTO

19: CONCERTO SINFONICO VOCALE diretto dal maestro Nino Antonelli con il concorso del mezzosoprano Lydia Rano, del basso Ernesto Dominic, e del coro dell'«Ear» diretto dal maestro Giulio Moglietti.
 21.30: LE NOTTE DI BIANCHE, commedia in tre atti e otto tempi di Cesare Merisio. Regia di Enzo Ferrieri.

VENERDÌ 1 SETTEMBRE

19: MUSICHE ITALIANE E TEDESCHE eseguite dal duo vocale Marchesi. Al pianoforte: Assunta Morati.
 21.30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELLE I.A.R. Esecutori: Enrico Gascano, primo violino; Luigi Migliazzi secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.

SABATO 2 SETTEMBRE

CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con il concorso del violoncellista Camillo Oblach.

Bruna

E' morto tre anni fa, cadendo col suo velivolo.

Egli è del numero dei giovani soldati, che hanno combattuto per l'Italia in questa guerra, e che sono inerti prima della rovina.

I suoi occhi si sono chiusi a bordo di un quadrimotore, tra i compagni di volo: essi non hanno visto scompagnarsi l'Espresso, e le altre vergene. Quando le sue labbra dissero le ultime parole: «L'appà, papà, il campo...», sul Padre non si era levato il tradimento e la carne della vigliacceria.

Dopo il 25 luglio, tra le infinite porcherie che ci è toccate udire e vedere, la più sporca ci è parsa qualche voce fangosa sorta perfino contro questo morto. Questo aviatore morto è figlio della nostra patria, però è morto un mattino in un campo di volo, per un atterraggio troppo corto; per una vite piatta, come dicono i piloti.

Era al suo posto di rischio, era al suo posto di morte.

Non lo possiamo dimenticare: molti gli chiesero mentre viveva un appoggio, un aiuto. Era buono: era dolce.

Anche noi non gli abbiamo chiesto mai niente, e oggi gli chiediamo conforto e speranza. E' morto così puro, così integro, così bruciatamente giovane e italiano, che la sua morte è un corso di vita per la nostra tormentata esistenza. Adagiato su un pezzo di terra italiana, con la testa bianca spezzata alla tempia, egli è lì, su un pezzo di terra nostra, come quando vi fu portato, e nessuno in Italia e fuori sapeva ancora che era morto il figlio del Duce: era il figlio di una piangente madre italiana, uno dei tanti, uno dei giovani italiani morti senza colpa e con onore.

Quel corpo è sull'erba di quel campo italiano.

Si è infranta l'ala: si è spezzata quella fronte di giovane ardore, quel sorriso fanciullesco.

Ma è morto, finito, dissolto tutto questo? No, cento volte, no.

Tutto andrà in malora, in putrefazione: anche questa orrida realtà di tradimenti e di un nemico infernale che calpesta la terra dei nostri, in mezzo agli indini e alle mosse furberesche di una corte di rinnegati.

Ma questo pilota, no: no: ma i suoi compagni, no: ma i bravi Soldati d'Italia, no: restano.

Restano come le stelle, la poesia, la libertà, la forza ed il mare.

Lo ricordiamo; non lo possiamo dimenticare. Era così buono e forte: come sognavamo che fossero e diventassero gli italiani. E' morto chiudendo nei suoi occhi questo sogno di Patria.

Lo adagiarono sull'erba del campo. Mormorò il nome del Padre, e pensò al campo al campo di volo suo apparecchiato.

Così morì un aviatore. Si chiamava Bruno Mussolini. Era un bravo soldato italiano. FULVIO PALMIERI

4 NOSPIVITÀ

Un grande libro sulla montagna

SEVERINO CASARA

ARRAMPICATE LIBERE SULLE DOLOMITI

Volume in 80 di pagg. 320 - 180 fotografie fuori testo - 4 tavole a colori e 1 carta geografica della regione - Lire 8.50

Dedicato a Emilio Comici, che ne fu l'ispiratore e fu dell'A. maestro e compagno inseparabile in ardite ascensioni, questo libro, scritto da un valentissimo rocciatore ed insieme appassionato cantore della montagna, ricorda alcune nuove ascensioni compiute sulle Dolomiti della Valle di Anzies per le pareti che si affacciano a chi percorra le rotabili da Auronzo a Misurina.

PERLE DIALETTALI

Poesie fra le più belle di trenta dialetti italiani, scelte tradotte ed annotate da

FEDELE POLVARA

Volume in 80 di pagg. 320 - Lire 8.00

Da Giovanni Meli a Salvatore di Giacomo, da Carlo Porta a Trilussa novantasette fra i migliori poeti dialettali di tutte le regioni.

CARLO ASZLANYI

TANTO RUMORE PER... NELLA ROMANZO UMORESTICO

Volume in 160 di pagg. 320 - Lire 4.00

Il fermo potere di una piccola mano di donna sul cuore e sulla volontà di un uomo.

1 volume, vengono spediti franco di porto dietro rimessa anticipata dell'importo aumentato del 10%. Valore per il versamento del C.C.P. 3/1153 intestato a: A. CORTICELLI, via S. Tecla 5, Milano

Non si spedisce in assegno.

★
CORTICELLI

RITORNO ALL'OPERETTA

Sembrano, e vi erano delle buone ragioni per crederlo, l'operetta fosse definitivamente scomparsa dal panorama teatrale italiano. Le poche compagnie rimaste all'orizzonte, facevano così poco parlare di loro, suonavano così scassa custodita, che era come che per un trentennio d'anni si erano dedicate a questo genere di teatro? I giovani li ignoravano e ricordavano increduli ai vecchi che ne parlavano, esultandone. Anche per le belle donne che si recavano affaire nella loro memoria Tutto morto, tutto spento nell'archivio, in questi archivi nei quali, purtroppo, le bombe nemiche hanno fatto tanti uchi. E tante distinzioni. Ma è bastato che l'Eiar, sollecitata da molti suoi ascoltatori, decidesse di riprendere le trasmissioni di operette con il proposito di far come sotto ogni aspetto eccellente, perché questo genere di teatro che piace, che diverte, che esalta,

che inebriò i nostri vecchi, tornasse a rifiorire. E ora i teatri ne hanno seguito l'esempio.

Varie le ragioni che avevano indotto l'Eiar a passare le operette agli archivi: la scomparsa quasi totale di esse dai teatri, indice certo della disaffezione del genere; la perfezione della produzione nuova, sempre più moderna e più vivace; il disinteresse del pubblico per le operette vecchie tanto nuove che antiche; la mancanza di interpreti, di attori cioè che sapessero recitare bene e cantare meglio.

Non una di queste ragioni è caduta. Non una di esse ha trovato il modo di scavalcare gli ostacoli e di effettuare la ripresa. Alla mancanza di artisti specializzati, ha provveduto associando nelle esecuzioni artisti del teatro lirico, attori del teatro di prosa, comici dell'operetta e del varietà, tutti eccellenti, all'immissione del repertorio, domo alla mancanza di fantasia e di gusto dei librettisti e alla povertà e aridità dei compositori con le ripresen-

tista con senza darle delle operette antiche, inebriavano come favole e belle trasvolanti, alla trasvolante delle esecuzioni, sempre più smorte, più striminzite, più meschine, con le concertazioni accurate, con l'assunzione dell'operetta di masse orchestrali e corali, imponenti come numero e sapientemente preparate. Risultato: la dimostrazione che non si è genere di trasmissione più adatta per la Radio dell'operetta, se non è questo.

Però della risoluzione il doppiaggio, come nel cinematografo i nomi di Anna De Peralpi, di Fernanda Ghini, di Enzo Perani, di Emilio Renzi, di Lupo Forti, di Mario Gubini, artisti lirici eccellenti, associati ai nomi di Misa Mordeglia Mari, di Norma Penna, di Giovanni Cimara, di Ermanno Ragni, di Giovanni Rossi, ecc. Per questo, di Giuseppe Rossi, in linea e non dire che da oggi, per il nostro, direi un commertatore Cesare Gallino, Giacomo Leoni, attori di reperta, Giacomo e Anna Orsella, Ugo Pozzo, o altri veterani del teatro operettistico e Aldo Mangini, stella del varietà.

La ripresa è stata iniziata con la scritturabile «Eva» di Lenar, bella come natura e come teatro, con ceppo e superbo, un «Adio Giovanni» delicatissimo, un «Paese dei Campanelli» spiritoso, e, ad ogni modo, una «Vedova allegra» fatta da un essere compreso tra le migliori che si sono avute, quella della «Ottia di Milano» con Emma Vecca, protagonista. Operette italiane, operette venete, operette francesi, il meglio del genere, che si lavorò che si ricordano, più che si piacciono di più. E così si ha un anno di continuare.

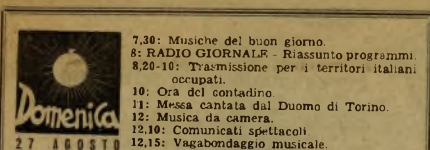
In questa settimana è in programma la «Piglia di Madama Angot» un capolavoro, dovuto al più fiorentino e geniale compositore francese di operette, Carlo Lecocq.

Per chi ama sapere che cosa succede in «La Figlia di Madama Angot» aggiungiamo che nella divertente commedia vengono narrate le avventure di Cleopatra Angot, un'orfana che le mercantile parigina ha fatto e protettore e che vorrebbero farle sposare il paracchiere Pomponnet mentre lei è innamorata di Anselmo, compositore di canzoni satiriche, il quale a sua volta è innamorato di madamigella Lenar, amica di Anselmo. Siamo in pieno Direttorio. Tutto va per il meglio e nel migliore dei modi, ma per merito quasi esclusivo di Lecocq che ha scritto per «La Figlia di Madama Angot» una partitura in cui c'è dell'antico, ma sopra tutto della buona musica, misturata nel satirico, confonde nel buffonesco.

Medebach



Il primo anniversario delle nozze è dato nozze di colorato; il secondo è il terzo anno rispettivamente le nozze di carta e di cuoio; il quinto di legno, il settimo di lino, il decimo di stagno, il dodicesimo di seta e di lino, il quindicesimo di cristallo e il ventesimo di porcellana. Il trentesimo e il quarantesimo segnano le nozze di perla e di rubino. Le nozze di diamante si hanno dopo settantacinque anni.



- 7.30: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: Messa cantata dal Duomo di Torino.
12: Musica da camera.
12.10: Comunicati spettacoli.
12.15: Vagabondaggio musicale.
13: RADIO GIORNALE.
13.20: «Bianco e nero» a fantasia musicale eseguita dalle orchestre dirette dai maestri Maghini e Giannelli.

- 14: RADIO GIORNALE
14.20: L'ora del soldato
- 15.30: LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT - Operetta in tre atti di Clairville, Siraudin e Koning - Musica di Carlo Lecocq - Maestro concertatore e direttore: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni. Nell'intervallo: Notiziario.
- 17.40-18.15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491.8
17.40-18.30: Notizian in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491.8
19: Complesso bandistico Eiar diretto dal M° Egidio Storaci.
19.20: Musica operettistica.
19.50: Eventuale riepilogo notizie sportive.
20: RADIO GIORNALE.
20.20: Album di canzoni.
20.40: «Eridicevonne», complesso diretto dal M° Greppi.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21.25: «Frammenti musicali», complesso a pieltro diretto dal M° Burdisso.
21.45: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22: Concerto del violinista Ercole Giaccone e del pianista Nino Antonelli.
22.30: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE.
23.20: Musica riprodotta.
23.30: Chiusura e Inno «Giovinezza»
23.35: Notiziario Stefani.

radio

DELLE COMMEDIE

Se s'accollano le commedie alla radio, e soprattutto certe commedie, non possono non venire spioniate alcune domande: Ma insomma, che cosa è che non va? Com'è che certe commedie già collaudate sulla scena appaiono alla radio sfocate e scialbe, disarticolate e vane? E come mai certe altre, che caddero alla prova della ribalta, si rivelano invece nell'ambiente radiofonico trasfigurate e felici, vestite d'insospettata poesia? E perché le opere scritte espressamente per la radio sono la più parte fra quelle che soddisfanno meno, perché come sono nella nuvolaglia di suoni, rumori voci, che disturbano in luoghi di ascoltare, impietriscono invece di chiarire? E com'è infine che le opere belle danzano, anche se scritte quando la radio era silenziosa in mente del radio, non disilludono quasi mai, uscendo con la stessa vitalità poetica ed umana le stesse imperfezioni d'ogni genere, che possono nascere dalle difficoltà della realizzazione? Domande niente affatto peregrine, lo so e alle quali, tutto sommato, si può rispondere che alla radio, non meno che al teatro, alla poesia vera poco importa di quello che possono fare uomini e macchine per acconciarla, perché se è poesia, tale rimarrà, e per dritto o per traverso troverà il modo di rivelarsi. Tutt'al più potrete dire - come - all'autore, striminzire le macchine, incidere la croce per il regista, ma la poesia si sarà fatta sentire lo stesso. Si faccia dunque poesia, e buona notte.

In questo senso non ci sarebbe più niente da dire e tutto da fare; ma siccome la radio, come il teatro, se si passasse soltanto di rose, cioè di capolavori, morirebbe di fame, conviene studiare il modo d'arrangiarsi la commedia proprio, tale e quale, e di tirare avanti nella maniera più pulita possibile col materiale che c'è e con quello che può venire. Se fra questa roba ci sarà il capolavoro sotterremo le campane e ringrazieremo l'iddio.

Non è volte su dieci l'idea che ci si fa ascoltare una commedia trasmessa è che il complesso interpretativo esageri, nello stile e mi spiego. Sarò tutti d'accordo nel ritenere che alla radio non si debba recitare come si recita sulla scena. Il fatto stesso che il mistero esotico sia affidato alla sola voce, e che soltanto alla parola, con la sua virtù nuda e cruda, sia dato di creare nell'ascoltatore tutto un mondo di luci e scene, di atteggiamenti e volti, vuol dire che voce e parola devono tendere all'essenzialità. Quel quid misterioso e ineffabile che emana dall'opera d'arte deve spionarsi al mistero tutto nuovo del mezzo radio, di più, d'un tale mistero si servirà per rivelarsi. Ora che cosa succederà? Siccome su questa sono tutti d'accordo, autori, attori, registi —, ho l'impressione che tutti siano portati a sopravvalutare il mezzo con ritrovati e forzature che, nove volte su dieci, niente hanno che vedere con l'espressione genuina dell'opera. Se è l'autore

non saprà learsi di mente il chiodo fisso della così detta atmosfera, e rimpiangerà l'opera propria di didascalie atte a suggerire agli interpreti e al regista un trucco, un rumore, un silenzio, una musica, un canto, disorienterà una più ingegnosa dell'altra, nella speranza e nell'illusione che gli ascoltatori riescano così a scorgere con l'anima quanto non possono vedere con gli occhi. Per conto suo il regista è naturalmente incline a insistere nei mezzi fonici a sua disposizione — rumori e suoni —, e spesso aggiunge del proprio, allo stesso modo che il regista teatrale abusa sovente degli allestimenti scenici — luci e colori —. Gli attori, poveretti, non hanno per sé che la pura voce. Niente più abiti, accoutrement, bellezza, eleganza; niente più petti, atteggiamenti; niente più "maschera"; le mani possono rimanere bellamente in

tasca; una ruota violenta, violentissima, può essere recitata da seduti; Amleto parla al «povero Yorik» sdraiato in poltrona con in mano la pipa in luogo del teschio. L'attore è diventato una voce, e con la sola virtù della voce egli deve rendere il verbo dirò così invisibile, suscitare fantasmi, suscitare l'azione. Ed eccolo allora a giocare sulla voce con tutti gli espedienti e le malizie in cui il policescenico l'aveva ammaestrato — e anche qui il mollo danno si portava via quasi sempre il poco utile —, eccolo a «brignoleggiare» prudicamente a flauteggiare, a dire soprano, con sospiri che all'opulente la restituiva grossi e ansimosi come sbottate di maniere, a cantare, a «fiore» le sillabe insomma, anche se si tratta di dire: buona sera, ho il raffreddore, la sinistra è cotta. Tutto quanto era nell'opera limpido e schirito, s'imbottiva, come d'una musica che ha perduto il ritmo o d'un quadro fresco sul quale si passi un cenno. Le qualità



A Pistoia sono passati i «Liberatori» (L. F. M. M. M.).

essenziali della parola sono soffocate e guastate da un'infinità d'altri accidenti, i quali ne disperdono il profumo e ne falsano il significato. E alla radio gli accidenti non finiscono mai, per colpa degli uomini, come si dicevo, e per la natura stessa del mezzo, che sovente romba, ronzia, strepita, strisce, e sempre amplifica, di modo che i rumori, ad esempio, di cui non c'è commedia che non ne abusì, e che dovrebbero essere la riproduzione esatta del vero e un aiuto quindi a capire, nove volte su dieci non si sa che cosa siano né perché ci siano.

E allora? Allora mi pare che per mettere in scena — o in onda, come si dice? — e per recitare alla radio non si debba sforzare ma attenuare, non gonfiare, ma scarnire, niente «brignole» ma parole nude, senza né code né cernecci. Non c'è rumore poi che non possa essere evocato nel suo clima dalle poche sillabe d'un poeta o dalle poche note d'un musicista. Volendo riprodurre un temporale, preferirei il famoso tempo dell'Inno a tutte le birbonate del mago addetto alla riproduzione dei rumori. Intendo dire che alla radio l'attore deve essere più semplice e naturale e spontaneo che non sulla stessa scena, dove purezza e semplicità non hanno mai questo Meglio un tono più sottile, che un quarto di tono più su. Note: la retorica è detestabile in ogni luogo, in piazza e a teatro, in chiesa e nei giornali, ma alla radio? Per quanto poi a riferirsi ai rumori, se non proprio quelli, dovrebbero essere usati con estrema parsimonia, più che allo stesso teatro, dove nove volte su dieci fanno ridere. I rumori nell'opera radiofonica sono come i chiodi che, il fink fink, i vid vididi nella poesia di Pascoli. Risogna ughiarli con spietato rigore, mentre si fa il contrario. E gli autori dovrebbero a loro volta preoccuparsi del verbo, del solo verbo, lasciando da parte ogni altro accorgimento. La radio non vuole che ingiungia di parola. Così, per modo di dire e per discorrere soltanto di cose belle, l'Aminta e l'Adelchi potranno essere rinfatti alla radio meglio di quanto non lo possano fare le fucce di Figaro o La locandiera. I registi e coloro che si occupano dei programmi dovrebbero regolarsi in conseguenza. Ma sono questioni sulle quali si potrà tornare.

E. BEAT.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7:20: Musiche del buon giorno.

8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11:30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

12: Comunicati spettacoli.

12:05: Radio giornale economico finanziario.

12:15: Musica sinfonica.

12:45: Quartetto vagabondo.

13: RADIO GIORNALE.

13:20: Canzoni di ieri e di oggi.

14: RADIO GIORNALE.

15:20: Radio soldato.

16: Concerto della pianista Fernanda Scarpellini.

16:25: «Di tutto un po'».

17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17:20: Musiche corali.

17:40-18:15: Saluti di italiani dialettali in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

17:40-18:30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

●

19: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia; violinista Michelangelo Abbado, pianista Antonio Beltrami - V. concerto.

●

19:30: Rimi moderni.

20: RADIO GIORNALE.

20:20: Varietà musicale.

21: Camerata, dove sei?

●

21:20: FRANZ LISZT - Commedia musicale in due tempi di

Dario Paccino - Regia di Claudio Fino.

●

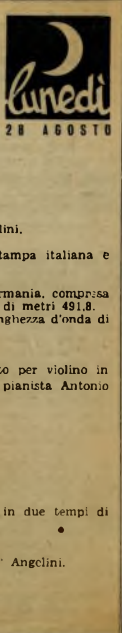
22:30: Orchestra della canzone diretta dal M^o Angolini.

23: RADIO GIORNALE.

23:20: Musica riprodotta.

23:30: Chiusura e inno «Giovinezza».

23:35: Notiziario Stefani.



scouter

APPELLO

Fino a non molto tempo fa, permettendo la vita nazionale era un calendario continuo di rassegne e di mostre musicali, una folla di sollecitazioni e di iniziative, anche se non di tutto spaziosamente e giuste erano le scoperte e le affermazioni. Questo potrebbe far pensare oggi — nel silenzio o invece alla silenziosa preparazione — che a storia d'arte sia fatta dalle occasioni e dalle commissioni luminose monumentali della Mostra pittorica Miracola e della « Festa ». Ma quanti altri avvenimenti d'arte non si ripetevano eppure abbandonati come piante di luce fuori dall'oscurità?

E allora questo apre una situazione. Invero le occasioni e le occasioni sempre un tanto di elemento costruttivo e un tanto di impreciso. E se oggi mancano in fondo un bene. Poiché le forze spirituali, si appropinquano fare a meno di fibre e di manifestazioni, sempre come « avvisi » e « notizie » (tute e vigili), e preparare. Ecco dove si affaccia il problema morale. Non ci si può curare ormai più di quei musicisti o se ne accorgono apposta per le occasioni. Una volta di più il « lavoro » o invece ci si deve curare di loro talmente nel punto di vista verso e l'ascoltatore dentro la loro coscienza.

Maestre da troppi voci, oggi si levano in drappi nei sentenze e nell'attività sull'ascoltatore delle « Cabalisti spirituali » o pagati il covado ne segrete convinzioni e nel vedere, ne stanno tragiche verso una totale abulia di coscienza e di madre, occorre rimettere alla luce una figura di zittità si mutilata che non faccia questi « storici » con ogni più accudire un certo accento e riportare un emblema diploma. Che non abbia mai avuto stretto bagno di « novità » che è materiale per disporre e imporre il proprio valore. Ma che intenda a propria funzione rivale e impegnata soltanto del suo bisnesismo colore, immutabile in ogni grado di vento e di visuale. E nel bene sociale dell'arte si incassò nel punto del proprio tempo vitale di quella coscienza che non è riflesso esagerato di una umanità materiale e transitoria, ma è somma di umanità fonore, interiorizzata attraverso tutte le esperienze i dolori e disgregati gli ideali. Restare il passato, il sentimento intimo — oppure (rass fatta di « teorie » di scappatoia) Ma perché non il più già attente a noi, e comuni, e cominciare a renderlo un oggetto? O perché — dopo di questa — il pensiero — puramente ideale — non vi è campo di azione se è sempre un « lavoro ».

Non più o non ancora, le fibre e i manifesti. Ma vi è un altro campo di azione, « gli » piacere, forse la « vita » di vita etica. Che era decaduto, che è mistificato, ma che si riscatta. La luce.

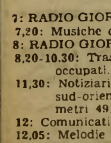
Molti ricominciano la radio può allontanare da sé e figure più nobili di musicisti, o quelle più o meno ricche di decoro in un atteggiamento e lo uso « lavoro » intimo silenzio. E si sente di un paese dipendere che non può che ruotare ad essi, o di una menzura imitazione che il porta a una valutare l'importanza del momento nella diffusione della musica e a non condargli una « rivale » incomprensibile. Ma anche molto facile di « studio » può attirare e catturare a sé gli uni e gli altri, impendendoci come « intermediario » unico degli « studi » di « studio » fondamentale vera e nobile, fra l'artista e la folla. E mezzo continuo per una « rivale ».

Con un tale appello, si musicisti, e alla musica ci si sente appurare e infine verso l'indica verso l'ultimo di ogni coscienza.

ANBO



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Concerto della pianista Enrica Cavallo.
- 12,30: Orchestra diretta dal Maestro Zeme.
- 13: RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal M° Cesare Gallino.
- 13,45: Complesso diretto dal M° Ducoli.
- 14: RADIO GIORNALE.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 17,20: Canzoni.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di m. 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
- 17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
- 19: Radio Sociale.
- 20: RADIO GIORNALE.
-
- 20,20: LA FORZA DEL LIBRO
-
- Melodramma in quattro atti - Lirico di Francesco Maria Piave - Musica di Giuseppe Verdi. Orchestra sinfonica e cori dell'Elar.
- Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Gino Marinuzzi.
-
- Nell'intervallo: Conversazione.
- 23: RADIO GIORNALE
- 23,20: Musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
- 23,35: Notiziario Stefani.



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,05: Melodie e romanze.
- 12,30: Armonie moderne.
- 13: RADIO GIORNALE.
- 13,20: Sexteto azzurro.
- 13,35: « La scuola dei pazzi », rivista di Carlo Manzoni - Musiche ed adattamenti di Egidio Strocari - Regia di Enrico Rinaldi.
- 14: RADIO GIORNALE.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Musiche antiche a due voci eseguite dai soprani Bettina Lupo e Anna Maria Sisto - Al pianoforte: Renato Russo.
- 16,25: Riflessi musicali.
- 17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 17,20: Complessi caratteristici.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
- 17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

L'« Elar » E L'OPERA

Pre le molte e varie attività dell'Elar, nel campo musicale, l'Opera è sempre stata quella che ha raccolto il più ampio suffragio dei suoi ascoltatori, quella che più d'altro ha avuto e ha la virtù di smuovere o quanto meno suscitargli gli sentimenti e dei sentimenti della collettività. L'Opera, è incomprensibile ma sempre trovava luce, concerti E. Balla, infatti l'annuncio d'una trasposizione opera — abbia questa la voce machi e possente dell'improvvisa era tradiano o la dolcezza appoggiata della cotta britannica — perché nessuna apparenza sia mai riuscito impedire, malgrado essa ideale.

Di anni passati di ogni genere, la corteo « Slogica anima » dell'Elar, ammantata del suo pudore, era l'idea di una quarant'anni opera, solva essa, nell'ora più viva di un'occasione, svolgimento. Crediamo tutte star qui a chiedersi le ragioni per cui si agitano: non si si è potuti ancora parlare, questo. Ma si è subito chiesto: che cosa opera, perché l'Elar, che non intende rinunciare alla sua ragione lirica che un giorno fu proclamato il massimo sforzo d'una Roma, sia proprio alacritamente adoperando perché essa abbia anche quest'anno la sua realizzazione. Ma poteva essere diversi. E come tutti gli altri settori musicali, sui quali le difficoltà d'azione possono non hanno fatto la benevola maniera inattesa, anzi, i nostri ascoltatori hanno già avuto occasione di constatare i due pochi passi avanziati, anche quello così importante dell'« Opera » ai nostri audaci, non avrà sorte diversa. Non sarà la data delle trenta o quaranta opere degli anni passati, ma nel limiti del possibile, si tenta di accrescere all'altezza di tutto ciò di cui l'Elar — e il suo consesso d'oro — si fa incaricare, anche il 1944 avrà la sempre così vivace attesa stagione lirica estiva.

In tutti i modi, con più d'una che in qui, nonostante il momento azzurro dei nostri audaci, nel momento dell'opera lirica, silenzio dovuto a ragioni facilmente intuibili. L'Opera sia venuta a mancare alla folla dei musicisti. Da tutti i più grandi artisti italiani, che non potano « lavoro » impertenti, il coro e i grandi ricordi ma fra gli altri il Teatro dell'Opera, la « Scala », attraverso i suoi venti di fortuna, quello di Como, il « Teatro » di Milano e il « Teatro » di Bergamo, il « Comunale » di Firenze e « La Filarmonica » di Venezia — abbiamo una « opera », delle opere del loro cantabile, quelle che si ammirano le più e si sentono pubblici.

Nei nostri « concerti » si sono, dunque, avvertite quattro grandi « Opere » di nostro Bardone, la « Scala » e « La Traviata », il sempre vivo e travolgente « Trovatore », il « Ballo in maschera » e il miracolo della donna vecchia del « Mascherato ». Il « Falstaff » di cui si ha fatto, come sempre, palpitare con la tenerezza della sua dolce melodia, di quelle morbide e accese della « Donna alle mani » e straripante insieme della « pancia » « mangata e felice » e al sacro piano della « messa ».

Il « Falstaff » di cui si ha fatto, come sempre, palpitare con la tenerezza della sua dolce melodia, di quelle morbide e accese della « Donna alle mani » e straripante insieme della « pancia » « mangata e felice » e al sacro piano della « messa ».



Radio Giallo

misu Iria che era gli anni che passano riparte sott'acqua nella vita e nella vita. Non potremmo e misuifica Iria. Non sono manate le due opere più scuse di Francesco Clivio. E dai: *Le Coupures* e *l'Areliano*. E poi: *La Lucia di Daboso*, *l'Internamento giovane* e *sommesse Berbere* eccitata, le grandi *Nomi* di Vincenzo Billini, *l'Andrea Chénier*, il capolavoro di Umberto Giordano, la *Giocanda* ponticelliana, *Carmen* e *Parisla*.

Un carabonno in fondo in fondo, anche questo, di cui i costi ancolini non possono essere rimasti accolti: Non è vietò?

Le Sonate per pianoforte di Ludwig Van Beethoven

Vi sono molte maniere di ascoltare la musica di Beethoven. Però ognuna di esse non dipende dal modo di suonare del nostro temperamento, ma è invece la funzione del particolare « tipo » di musica beethoveniana che ascoltiamo (la « Pastorale », ad esempio, non la si ascolta bene che in non troppo vasto auditorio semibuco, mentre per la « Luna » ci occorre molto spazio, eccitata luas (Un amico ramfano voleva la « Pastorale » verso il tramonto sul timone di un barco e forse anche lui aveva ragione). Per i « Quartetti » desideriamo una discreta « raiocinistica » sala da concerto, come ad esempio il teologico ove i quattro sacerdoti, esiliato per la beatitudine degli indici. Ma le « Sonate » per pianoforte, a costo di essere affettuosamente soggettivi, non le pensiamo in sede più appropriata e armoniosa che non sia quella dell'horca, concludo « dell'intimità domestica. Un piccolo studio, una capace poltrona e, possibilmente, un ceppo del focolare per le sere d'inverno. Lo scenario è pronto per attendere chi, attraverso i suoni, ci metterà la sua parola di bontà e di rivelazione spirituale.

La radio ci porta Dio in casa tutte le sere per pianoforte di Beethoven, e l'edizione ne è eccellente poiché è dovuta, attrattivamente, a due chiarissimi nostri pianisti, Nino Rogoli e Carlo Vidusso. Il primo — per quanto ancora la età giovanile — lo si può considerare come uno degli ultimi rappresentanti di quel modo galleggiante ed eloquente di suonare che resero famoso il plausimo italiano del primo quarto di secolo, mentre il secondo ha raggiunto un posto di primissimo ordine fra gli artisti della nuovissima generazione concertistica. Il concetto di questa settimana, il settimo della prima serie, è affidato alla scientificità tecnica e alla fantastica interpretazione di Carlo Vidusso.



L'EIAR, attraverso il suo Ufficio Suggerimenti, chiede agli ascoltatori di rispondere alla seguente domanda: **Com'è che desiderate sia composto il programma nei giorni festivi: il mattino, il pomeriggio, la sera?**

Bastano delle indicazioni generiche, ma se c'è chi vuole specificare, può farla. Le risposte devono essere indirizzate all'Ufficio Suggerimenti, Torino, via Arsenale 21.

19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e invalidi di guerra.
19,20: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,35: Orchestra d'archi diretta dal M° Maghini.
20: RADIO GIORNALE.

● 20: Le sonate per pianoforte di Ludwig van Beethoven - I serie - VII concerto - Due sonate interpretate da Carlo Vidusso.

● 21: Eventuale conversazione
21,15: Trasmissione per le terre invase.
22: Complesso diretto dal M° Filanti.
22,20: Vetrina degli strumenti.
22,40: Musica sinfonica.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e Inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.

8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-18,20: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

12: Comunicati spettacoli.
12,05: Complesso diretto dal M° Ortuso.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.

12,45: Canti della terra d'Italia.

13: RADIO GIORNALE.

13,20: Fantasia musicale diretta dal M° Nicelli.

14: RADIO GIORNALE.

14,20: Radio soldato.

16: Trasmissione per i bambini.

16,30: Concerto del violinista Alberto Poltronieri.

17: RADIO GIORNALE.

17,10: Radio recensioni.

17,20: Musiche tzigane.

17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

19: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal M° Nino Antonellini con il concerto del mezzosoprano Lydia Roati, del basso Ernesto Dominici e del Coro dell'Eiar diretto dal M° Giulio Moglietti.

20: RADIO GIORNALE.

20,20: Angelini e la sua orchestra.

21: Eventuale conversazione.

21,15: LE NOTTE BIANCHE, commedia in tre atti e otto tempi di Cesare Messia - Regia di Enzo Ferraï.

22,30: Canzoni e motivi da film.

23: RADIO GIORNALE.

23,20: Musica riprodotta.

23,30: Chiusura e Inno « Giovinezza ».

23,35: Notiziario Stefani.

SONDAGGIO

QUESTI INGLESI

Sembra un paradosso ripetere alle luci dei fatti, l'impero inglese non è che l'impenia e calamitoso conseguenza di una costione dei britannici dell'isola nativo e nebbiografa. La moltiplicazione dei « plebeo Ariolo » Byroniano apparso come un fenomeno tipicamente inglese di asparito collettivo, giustificato, con l'ipotesi, nel via più dilatare da futuri presati.

Questo spantano emigrato di ricchi e di disventurati, di debitori incolpati e di boronetti lunatici, esentato dalla di maggio ambientale della misoneira domestica, fini di preoccupare il governo inglese e lo costrinse ad « esercitare un'attenta sorveglianza sulle miriadi di connazionali profughi, l'Inghilterra governativa, attraverso un eccezionale processo evoluto di infiltrazioni e di penetrazioni, si affermò positivamente e profondamente nella formazione prodiale e progressiva di un impero alefantisco: la più grande iniziativa geopolitica, politica, sociale ed economica che registri la storia di dantisti dell'umanità.

La sostanziosa analitica degli inglesi non è molto assai di critico ai più colto per il suo modo di « il solito dei cinque paesi » che Edoardo Scarpellino legato, per troppo, incompilto e in pubblicato dopo, il suo modo regale il libro attualissimo di Concetto Petrarca: « Questi Inglesi », già ben noto per la sua completezza e serietà di scrittore in una silenziosa e di indifferenza, ha raggiunto di colpo la popolarità per la sua mirabile presa di posizione deciso. Il libro, 15 settembre, è rappresenta oggi per gli italiani, di questi non « uno » di questi non « uno » e concettuali ardenti della nostra politica ricostruzione morale efficace e corroborante antidoto a certe diffeuse indifferenza e perenne angoscia alimentata dalle sterline e dalla credulità degli inglesi. Il libro di Petrarca, che è giunto in pochi mesi alla seconda edizione, ha il merito dell'obiettività assoluta, inglese senza parti uguali, tranquillizzante e — particolare degno di rilievo — fa assistere in quest'opera di scoperta e di chiarificazione, degli uomini e dei rappresentativi del mondo anglosassone, di ogni tempo e di ogni tendenza, storici, poeti, filosofi, romanzieri, spiccioli, chiamati, con opportune ad imprecisabili citazioni, a giudicare e definire i loro concettuali. Testimonanze inaspettate e impressionanti. Ne risulta un'omonima polilogica e di un'italiano, in una sterile e persino cordiale di simpatia umana e tanto meno di generosità, che appare un po' maggiore. L'animazione britannica sotto l'impossibile maschera di un'educazione in perfetta formalità. Davanti una parolina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole ». Le pagine di piccoli neppure, appaiono come un libro che ama, una meravigliosa per il pensiero umano, una incredibile decomposizione del senso morale, opera per il pensiero umano, una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole ». Le pagine di piccoli neppure, appaiono come un libro che ama, una meravigliosa per il pensiero umano, una incredibile decomposizione del senso morale, opera per il pensiero umano, una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole ». Le pagine di piccoli neppure, appaiono come un libro che ama, una meravigliosa per il pensiero umano, una incredibile decomposizione del senso morale, opera per il pensiero umano, una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole », una purtina di « un abominevole ».

STOMACI! STOMACI! STOMACI! L'AMARO DI UDINE

FORTIFICATO, GUARITO CON LIEVITA DI BACCHI. E' IN VENDITA NELLE MIGLIORI FARMACIE E DROGHERIE

Si applica ovunque contro pagamento anticipato di lire 1500 per una bottiglia da litre - lire 1000 per una bottiglia da mezzo litre. Ordinare di immediato

FARMACIA COLUTTA - Piazza Garibaldi - UDINE

(Autor. R. Prefettura di Udine 25704, il San 54)

CONCERTO PETRARCA: Questi inglesi - Bertelli, Milano



COSTA AZZURRA

La battaglia divampa terribile su quello che, sino a poco tempo fa, è stato il paradiso dei ricchi. Nelle ville solitarie, tra i pini marini, le palme e le rose, per oltre un secolo indugiò l'oscura nullità di monarchi in avventura, di miliardari. La ricchezza immodesta che traboccava dai grandi alberghi di Cannes, di San Raffaele, di Nizza, era un continuo insulto insolente a quanti lavoravano e soffrivano. Nei « castelli » si dissapavano in una parata delle fortune. L'avidità umana, il vizio erano diventati un mito, una religione, cui tante giovinezze venivano asservite, e la cura dei dirigenti di questo paese di cuccagna era solo quella di nascondere le inevitabili tragedie che scoppiavano ad ogni istante. Gli umatici ed i suicidi di Monte Carlo, rovinati dalla rotella della « Società dei Bagni di Mare », erano sepelliti di notte, come bestie, perché non fosse minimamente turbata, dalla loro immagine macabra, la gioia fittizia dei ricchi.

Se c'era una prova evidente della schiavitù in cui costoro, ingenuamente, la città capitalista, finalmente la si poteva trovare sulla Costa Azzurra. Persino durante la guerra, quando la gioventù moriva, le città cadevano distrutte, pianto e sangue inondevano il mondo, continuava, tra gli ebrei di tutto il mondo, i ricchi, gli sfruttatori del lavoro, l'ignobile orgoglio quotidiano, i cui maggiori partecipanti erano appunto inglesi ed americani. La Costa Azzurra era una stata nella stato, una repubblica che adorava l'oro e la vita sfrenata, da Marsiglia sino alla frontiera italiana. Non fu sufficiente neppure la battaglia sul Ponte San Luigi, quando i nostri lantini alpini, camicie nere, attaccarono nella baionetta la montagna forata e manita dei più tremendi ordigni di morte, per spazzare via questo residuo del passato. Nei vedemmo cadere i nostri camerati, e, subito dopo che si dissipò il fumo del cannone, la vita del piacere riprese. No, sulla Costa Azzurra, terra del privilegio, non doveva scorgersi neppure l'ombra dello sofferenza e del dolore.

Tutto era mascherato, tutto artefatto. Come nella babelica civiltà americana, dove vi sono uomini che ammassano fortune e gente che cerca lo scarso pezzo di pane. Non v'è posto per la solidarietà umana. In una Europa che si dibatte e si disgrega per la sua vita, che lotta per la sua esistenza, la Costa Azzurra rappresenta qualche cosa di più di un anacronismo, un insulto,

Da qualche giorno il cannone tona tra le rocce di Saint Tropez, le fiamme divampano per i lungomare di Cannes, di San Raffaele. Gli inglesi e gli americani attaccano la fortezza europea dal punto dove avevano costruito un loro dominio, e quanti misteriosi alleati ritrovavano nelle villette degli ex funzionari del servizio indiano, dei ministri londinesi in pensione, poiché quelle ville sorvegliano, come per incanto, nei punti più importanti strategicamente.

Per invadere dal sud l'Europa, gli angloamericani iniziano la distruzione delle magnificenze della Costa Azzurra, generalmente costruzioni di cattivo gusto. Non per questo, però, riusciranno nel nuovo tentativo di invasione. Le truppe del

F'Asse fanno buona guardia. Ma quale salutare lezione a tutti gli abitanti della Riviera, e non solo di quella francese, da Hyères a San Remo, per coloro che vi sussurravano, con la più cretina prosopopea: « Qui siamo al sicuro, questi sono luoghi preferiti dagli inglesi »!

Ecco una nuova prova della frotta crudelista britannica, che distrugge, per egoismo, quando lo crede necessario alla sua sete di dominio, anche ciò che, sino a ieri, aveva affettato di amare... Ma l'inglese è logico! Non ha sempre detto che i negri incominciano a Calais? Tanto peggio se vi sono dei pretesi europei che si sentono ancor sioinglesi. L'Europa deve ributtarli fuori dal rango dei suoi figli! GUSTAVO TRIA

Ascolterete

Quello che i "liberatori" avevano promesso:

- Pane bianco
- Carne
- Grassi
- Caffè
- Libertà
- Benessere

Quello che danno
secondo la radio inglese di Roma:

- Pane (nero) 25 gr.
- Legumi secchi 60 gr.
(la settimana)
- Carne 60 gr.
(in scatola la settimana)
- Violenze
- Saccheggi
- Arresti
- Deportazioni



7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

1° SETTEMBRE 12: Comunicati spettacolari.
12,05: Spigolature musicali.
12,35: Concerto del violinista Enrico Romano - Al pianoforte: Antonio Beltrami.

13: RADIO GIORNALE
13,20: Orchestra Cetra diretta dal M° Barzizza.
14: RADIO GIORNALE
14,20: Radio soldato.

16: Radio famiglia.
17: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

17,20: Danze d'altri tempi.
17,40-18,15: Saluti di italiani dislocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.

18,40-18,38: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.

19: Musiche italiane e tedesche eseguite dal duo vocale Marchesi - Al pianoforte: Assunta Moratti.

19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle.
20: RADIO GIORNALE

20,20: Fra nacchere e mantiglie.
21: Eventuale conversazione.
21,15: Cantando al pianoforte.

21,35: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'EIAR - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Luigi Migliuzzi, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Egidio Rodeda, violoncello.

22,15: Vetrina del melodramma.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura in « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

LA PROSA

FRANZ LISZT

Commedia musicale in due tempi di Taro Piacino.

Franz Liszt ha prout l'Europa e raccolto applausi dappertutto, godendosi la più belle donna del secolo. Possiede la celebrità dell'età di nove anni, ed è diventato in breve un pianista secondo a nessuno. Suo cammino lo trovano onori e ricchezze, tutto.

E con questo?

Foasi vendette addirittura l'anima per ottenere quel che la terra può offrire e che il desiderio inflessibile continuamente nella nostra fantasia. Ma non per questo arrivò alla felicità. Giacché tutto è materiale, tutto finisce, tutto ci porta necessariamente verso lo spaventoso silenzio della morte.

In noi però c'è qualcosa di eterno. Qualcosa per cui vale la pena di vivere. Qualcosa che costituisce la nostra essenza e che raggiungeremo uscendo fuori di noi, amando, perorare l'eterno e appunto il superamento di noi stessi per la conquista della nostra personalità fondamentale, divina.

Franz Liszt si è sempre così. Per questo ha composto una sinfonia su Faasi. È intanto continua il suo pellegrinaggio per l'Europa, un po' annoiato, un po' contento, un po' insidioso, in attesa di un condottiero di sé, e con la speranza di una soluzione grande come il suo genio.

Da un paese all'altro, un giorno capita anche nella steppa russa. Un giorno prossimo a Natale. Nevica. Il cielo è serrato e cattivo. Il mondo del suo paese. Instancamento, insistente. La stizza procede veloce in uno scenario solitario e senza scopo.

Ma d'un tratto una viandante ostruisce la strada. Bisogna fermarsi. E attendere quanto è necessario prima di poter proseguire il cammino.

Ecco allora che un maestro di posta si offre per aiutarlo, di accompagnare il musicista da una principessa del luogo. E ce lo accompagna, servendo così da strumento per l'attuazione della trama combinata dal destino allo scopo di innalzare il suo favorito alla vera essenza della propria natura. Infatti da lì a poco sopraggiungono i fatti di casa. E con lei ha inizio un seguito di piccole avventure, non straordinarie, ma rivelatrici, che apriranno il varco a una definitiva comprensione reciproca, preludendo forse alla felicità di un amore puro e ideale, al quale Franz Liszt aveva finalmente aspirato fino allora.

LE NOTTE BIANCHE

Tre atti e otto quadri di Cesare Menzio, tratti dalla novella omonima di Dostoevski.

Cesare Menzio ha al suo attivo parecchi lavori, alcuni dei quali, come Oceano e Parete Nord, spiccatamente radiofonici. Ma in queste Notte bianche egli ha voluto offrire una narrazione il compito, non lieve, di ritrarre l'atmosfera dostoevskiana, poiché il dramma è appunto tratto da una novella dell'immortale russo. È il mondo di Dostoevski ed è tutto,

intorno a questi tre atti, anche se vi mancano le grandiose calarsi, o i conflitti tragici. C'è quel senso di tenerezza, di fronte ai diseredati, quella fede amara, ma incorruttibile nel bene che genera il bene, e che trova, nonostante le apparenze contrarie, il suo compenso oltre la cerchia del mondo conoscibile, o meglio oltre la cornice della realtà convenzionale.

Raccontare il lavoro è difficile. Le Notte bianche che, come l'autore avverte, sono a Peltrograd quelle notti di primavera in cui il sole tramonta verso le nord, e si leva all'una del mattino, lasciando nel cielo un chiarore diffuso, sono le notti di un sognatore timido, che è rifiuto ad avvicinare per caso una fanciulla e che dona il suo confidente e quasi il suo innamorato.

I fatti sembrano partecipare di quel carattere allucinato della «notte bian-

ca». Tuttavia l'attenua quell'irrazionalità umana che è la più bella caratteristica di Dostoevski. La descrizione del sogno assume un tono altamente lirico. Ecco che cosa sogna il sognatore: «Tutto... con Hofmann, la notte di San Bartolomeo... passeggiare con Amleto sugli spalti del castello di Helmslow... È con Faust nel giardino di Margherita o secondo presso le Madi misteriose... È vicino a lui una cara creatura, lo ascolta nelle lunghe sere d'inverno, spalancando gli occhi... come fate voi ora, ascoltandomi, mia piccola Marijka».

Voler insistere sul racconto significherebbe guastare l'emozione dell'ascoltatore. Alla fine della commedia egli si sentirà più leggero, avrà il cuore più aperto e sarà preso da quell'infima ribellione che ci ha spesso procurato l'acquiescenza dell'idea

Il concerto per violino in Italia

Forse più ancora del pianoforte, il violino è il simbolo dell'arte musicale dell'ultimo secolo, come a lungo lo è stato nel Trecento, come la cetra lo fu nell'antichità. Il pianoforte è più accessibile e addomesticabile, ha le note estese belle, pronte, è aperto e accogliente. Invece il violino ha sempre un lieve fastidio di maestro, qualcosa scattato sulla quale quattro corde astendono tutto dal suono esecutore che deve non soltanto dire, esprimere e «fabbricare» le note (e deve fabbricare perfette se vuole essere ben accetto). Forse per questo il violino è un poco eremitico e accende l'immaginazione. La leggenda narra che le relazioni di Puritani con il diavolo fossero piuttosto strette e le rozzezze feroce parino dell'arte - demoniaca di Esquanti. Ciò non si racconta né di Liszt - che fu pur tuttavia ardente e rovente concertista - né di Busoni. Ma ciò che è certo è che non violinisti, è in questa differenza sta forse racchiuso il primo segreto.

La letteratura violinistica europea è vastissima. In Italia, Salento e Sceliccio ne hanno avuto tanto e conosciuto. Fra i più famosi si può ricordare Paganini. Ma oggi, in Italia, è soprattutto al Belcanto, un marchio di eccellenza bellezza e di ricchezza di ispirazione che non hanno confronti con nessun altro periodo della storia della musica.

Il «Concerto» per violino è una forma particolare di questa letteratura. È un quadrato, ed per più nella forma del sonata classica, ma in sostanza è lascia gran parte alla improvvisazione e allo svolgimento di una tecnica di eccezione e di un virtuosismo strumentale che osservano, con una solennità convulsa, debite spettacolare. Inoltre, «Scabato» per violino e pianoforte (due strumenti) è stato su un piano di uguaglianza e di equilibrio fra i due strumenti. Il «Concerto» per violino e pianoforte è stato su un piano di uguaglianza e di equilibrio fra i due strumenti. Il «Concerto» per violino e pianoforte è stato su un piano di uguaglianza e di equilibrio fra i due strumenti.

Da qualche tempo l'Europa ha dedicato per l'appunto un Ciclo di trasmissioni alla copiosa letteratura del Concerto per violino. In Italia, presentandosi le opere più importanti e segnalando e affidando l'esecuzione a Michelangelo Abbado che è considerato uno dei più dotti e dotati violinisti del mondo, si attendono La veste orchestrale, in attesa che tempi più propizi ne consentano l'edizione. Il nostro programma normalizzato trasmetterà al pianoforte in sede di concerto da camera. Collabora con l'Abbadò il valoroso pianista Antonio Beltrami.

Il «Concerto» che si trasmette questa settimana è quello in si minore di Alfredo D'Ambrósio, il più esecutore e concertista napoletano indicato agli inizi della prima guerra mondiale. Per quanto il suo recanamento è stato ricordato per merito delle sue composizioni di proporzioni minori, quali, ad esempio, la notissima «Romanza», tuttavia il «Concerto in si minore, op. 29» ne è l'opera più consistente e apprezzata sia per la chiara costruzione formale, sia per la garbata piacevolezza del discorso musicale.

ORFEO

- 1: RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi 7:20: Musiche del buon giorno.
- 8: RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi 8:20-10:30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11:30: Notiziari** in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
- 12: Comunicati spettacoli.**
- 12:05: Dal repertorio fonografico.**
- 12:30: Luci ed ombre** - Fantasia musicale.
- 13: RADIO GIORNALE.**
- 13:20: Cantata d'ora Cetra.**
- 13:40: Canti e filmi.**
- 14: RADIO GIORNALE.**
- 14:20: Radio Legionaria.**
- 16: DAI SEI MESI, un attodi Max Maurey - Regia di Claudio Fino.**
- 16:40: Valzer antichi e moderni.**
- 17: RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 17:20: Musiche paesane.**
- 17:40 18:15: Saluti di italiani diolocati in Germania, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.**
- 17:40 18:30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.**
- 19: CONCERTO SINFONICO** diretto dal M^o Arturo Basile, con il concorso del violoncellista Camillo Ojálch.
- 20: RADIO GIORNALE.**
- 20:20: Armonie notturne.**
- 21: Voci del Partito.**
- 21:50: Musica in ombra:** pianista Piero Pavesio.
- 22:15: Canzoni.**
- 22:30: CONCERTO DEL QUARTETTO DELLA SCALA** (esecutori: Enrico Minetti, primo violino; Mario Corrieri, secondo violino; Tommaso Valdolini, viola; Enzo Martignelli, violoncello), con il concorso del pianista Enzo Calace.
- 23: RADIO GIORNALE.**
- 23:20: Musica riprodotta.**
- 23:30: Chiusura e inno a G. Volinzeva.**
- 23:35: Notiziario Stefani.**

CON STALTO
ALLUNGATORE
SCIENTIFICO
AUMENTA FINO 15%
PREZZO L. 200 - INVIOE RAMBOLLO
CENTRO LIESSA - SPESSE POSTALI
DUE LIBROTTI - CONTRO PAGAMENTO

IL CENTRO NAZIONALE STUDI DI TELEVISIONE

Secondo l'annuncio già dato dai quotidiani italiani sin dallo scorso febbraio, è stato istituito sotto il patrocinio dell'EIAR un Centro Nazionale di studi di Televisione con sede a Torino in Via Arsenale 21.

Nel quadro delle molteplici manifestazioni della tenace volontà di rinascita intellettuale della nuova Italia, l'istituzione del Centro è un atto di fede nel futuro destino dell'attività tecnico-scientifica della nostra Patria che a conflitto terminato dovrà riprendere il suo posto di lavoro nel mondo.

È ormai risaputo che ogni guerra provoca un intenso spasmodico lavoro di ricerche scientifiche le quali s'isoleranno nel dopoguerra un nuovo insospettato orizzonte ai tecnici di ogni ramo ma in modo particolarissimo ai radiotecnici.

Nel riguardi della televisione poi l'avvenire si presenta estremamente luminoso e seducente, per varie ragioni.

Anzitutto lo scoppio delle ostilità del presente impone conflitto ha colto la televisione in un critico momento di rapida evoluzione nei progressi tecnico-commerciali lasciando nel pubblico un senso di vivo desiderio ed in-



Il teatro sperimentale di televisione dell'EIAR a Roma nel 1940.

teresse sia pur mascherato dalle crudeli realtà attuali, a questa meravigliosa branca della radiotecnica.

In secondo luogo è lecito ritenere e le informazioni più o meno riservate da varie fonti lo confermano, che il progresso tecnico della televisione e branche collaterali, al servizio della guerra è stato formidabile. Infine, ed è questo il principale motivo incoraggiante ed entusiasmante, la radiovisione è destinata ineluttabilmente a sostituire l'attuale radiofonia.

Più che di sostituzione si dovrebbe parlare di integrazione inquantochè la parte sonora rimarrà sempre, ma l'integrazione sarà di tale portata che la parte visiva prenderà inevitabilmente il sopravvento nella stessa misura di quanto si verifica nel film sonoro.

Non è quindi avventato ritenere che la ripresa delle normali attività tecnico-commerciali nel settore radio, si

orienterà decisamente verso la radiovisione.

Con questo non voglio dire che la via da percorrere sarà lieta e priva di difficoltà. Tutt'altro.

Difficili problemi irti di tenebre incognite si presenteranno ad ogni piè sospinto nei primi tempi. Ma per poterli superare occorre che i tecnici nuovi, si vengano preparando a tempo ed i tecnici della vecchia guardia si rinfreschino le cognizioni aggiornandole quanto più possibile coi più o meno recenti progressi.

La televisione era stata considerata sinora in Italia quasi come una curiosità non era stata mai presa sul serio da capi e dirigenti dell'anteguerra, ed in conseguenza di questo atteggiamento non si era dato alcun incoraggiamento alla diffusione di una robusta cultura tecnica in materia televisiva.

La tecnica televisiva era rimasta

peranto circoscritta a pochi esenti che più che altro per passione, vi si dedicavano generosamente.

Il Centro Nazionale di studi di Televisione recentemente creato per volontà dell'EIAR vorrebbe essere il nucleo di partenza di un'intensa attività divulgativa e propagandistica della tecnica televisiva, oltre che un mezzo di collegamento ed aiuto fra i vari studiosi che da tempo più o meno lusinga si occupano dell'argomento.

Inoltre, valendosi dei mezzi materiali ed apparecchi che l'EIAR ha messo a disposizione, il Centro esplica un intenso lavoro di ricerche sperimentali nel campo della radiovisione nell'intento di portare il massimo contributo nella soluzione di importanti problemi tecnici che si affacciano al momento di iniziare le attività tecnico-commerciali per la produzione in grande stile degli apparecchi radiovisivi che sostituiranno gli attuali radiorecettori.

Su queste colonne, il Centro di Televisione, terrà informati del suo lavoro tutti gli Italiani che si appassionano all'affascinante tecnica radiovisiva.

Non è ana improbabile la pubblicazione a puntate di un Corso elementare di tecnica televisiva rivolto ai meno iniziati ma che riuscirà certamente interessante anche per i tecnici consumati.

ING. A. BANFI



Una sceretta trasmessa per televisione.



Il teatro sperimentale di televisione dell'EIAR.

LA GIOVENTÙ D'ITALIA TORNA AL COMBATTIMENTO



(Foto Lusa-Cler).



(Foto Lusa-Pipplis).

Presso Capo Matapan è caduto in mare un aereo...

L'INFORTUNIO DELL'ARTISTA E LA RESPONSABILITÀ PER DANNI

Nel dicembre 1937, durante un concerto tenuto nella Sala Borromini, in Roma, un corista rimaneva infortunato a causa della difettosa costruzione del palco ove erano giusti i sistemi di estensori del coro. Aveva organizzato il concerto un Istituto romano di cultura, mentre il complesso artistico era stato fornito dall'Ente Italiano Audiovisivo Radiofonico.

L'infortunato, in quanto dipendente dall'Ente, ritiene la Società responsabile dei danni conseguenti all'infortunio; e questa, a sua volta, riversa tale responsabilità sull'Ente che aveva promosso il concerto. Di qui una interessante vicenda giudiziaria, che ha avuto epiloghi innanzi alla Corte di Cassazione con un pronunciato di assoluzione nei confronti dell'Ente.

L'obbligo di risarcire il danno deve ricadere unicamente a carico di chi organizzò e promosse il concerto — ha deciso la Suprema Corte — e la decisione appare giuridicamente impeccabile al vaglio dei principi regolatori della materia.

A parte le attività soggette alla disciplina della legge infortunistica, l'infortunio occorre al dipendente, in quanto evento non prevedibile di norma e non strettamente determinato da determinate prestazioni lavorative, può impegnare una obbligazione di risarcimento da parte del datore di lavoro. Ma, perché tale obbligazione sorga, non basta l'esistenza di un rapporto di locazione di opera; ma occorre che il datore di lavoro sia imputabile l'azione od omissione ritenuta causa immediata e diretta dell'infortunio.

Se, ad esempio, il lavoratore è travolto dalla rovina dell'edificio in cui normalmente esercita la sua attività di lavoro e rimane infortunato, non è al principale che deve rivolgersi per essere risarcito del danno, ma il datore di lavoro, il quale è stabile sul quale incombe la relativa responsabilità.

Chi organizza un concerto — persona fisica od Ente — e provvede alle installazioni necessarie per la sua esecuzione, in locale proprio od altrui, viene ad assumere una veste analoga a quella del committente, con ampia ed illimitata responsabilità per tutte le operazioni inerenti alla organizzazione, e come si committente, risponde dei danni arrecati ai terzi dall'opera dei propri concertisti.

L'organizzatore è di norma lo stesso datore di lavoro, in favore del quale il prestatore d'opera esplica la sua attività, ma nulla vieta, che, come nel caso in esame, l'una qualità sia indipendente dall'altra.

In tale ipotesi non può il datore di lavoro essere chiamato a rispondere di una obbligazione extra contrattuale, fondata su causa a lui imputabile.

Il difetto degli impianti, stabili od occasionali, incede sulla parte organizzativa della manifestazione artistica. Colpa quindi e responsabilità dell'organizzatore, sul quale incombe esclusivamente l'obbligazione di risarcire l'infortunato.

Avv. VINCENZO RIVELLI

L'episodio risale a tre anni fa. Ma non è mai stato stampato da nessuno, benché fosse abbastanza largamente noto nell'ambiente aeronautico. La bellezza del gesto cavalleresco fino alla sublime disperazione, non è ne contorni, nel rilievo, nel colore, bensì nel fatto in sé, nudo e terribile, commovente, irrimediabile.

Presso Capo Matapan è caduto in mare un velivolo tedesco. Non sappiamo se appartenga a una formazione o se da solo abbia fatto in tempo a scendere l'ammiraglio forzato. Non sappiamo se sia per un guasto al motore oppure a causa dei danni riportati durante una precedente azione. Non sappiamo che giornata sia, né le condizioni del mare, né il regime dei venti. Un apparecchio tedesco in mare. E degli uomini da salvare.

In una qualche maniera la notizia giunge a terra, ai comandi. Vengono organizzati subito gli aiuti. Si alzano prontamente in volo aeroplani germanici e italiani. Forse levano l'ancora pure i mas e i pescherecci, ma non sappiamo con esattezza. Tutti dirgono su quel punto.

Parte anche il lenente Mondo, pilotando il suo idroplano. Questo ufficiale è il benemerito dei recuperi in mare. Ha già compiuto migliaia di ore di volo alla ricerca di naufraghi, ha già tratto a salvamento nel Mediterraneo tante rence oramai disperate dell'esistenza, superstiti di violenti scontri aerei, di audaci missioni di guerra, di facili gusti alle macchine, uomini rimasti in balia dell'assurdo ma capriccioso per le ginate intere, coricati senza più energia nel battellino pneumatizzato, senza viveri, senza acqua, magari senza più un pensiero, incoerentemente vivi per la forza di conservazione e per un affetto lontano. Quante centinaia e migliaia di chilometri di mare ha scrutato questo aviatore, frugando con gli occhi fra onda e onda, calcolando derive di venti e di correnti, con tenacia angelica, con amore instancabile,

con generosa assiduità? Quandra di base a Rodi, levavano soprannominato il « Falco dell'Egeo », appunto per questi suoi prodigiosi recuperi.

Ignoriamo che avvenga degli altri aeroplani e mezzi navali. Forse hanno girato tanto, e poi sono rientrati senza aver visto i naufraghi. Invece il « Cant Z 506 », dopo parecchie ripercorre, riesce a identificare il velivolo alleato sdrucito inerti sui flutti. Il lenente Mondo compie in cielo una gigantesca ruota, fa segno che li ha rilevati, perde quota, s'abbassa a fili d'acqua, i galleggianti strisciano sulla superficie lasciandosi dietro una lunga scia, l'idrovolante fiottando s'avvicina ai naufraghi, li quali radunando tutte le loro epistolae energie fanno grandi gesti di saluto e di esultanza. La vita.

In mezzo all'immenso mare non ci sono che questi due apparecchi. Quello tedesco che non può più alzarsi e che ancora in parte resiste al liquido assalto dissolvitore. Quello italiano che giunto dal cielo come un intralocuto messaggio di salvezza.

Il lenente Mondo ha appena iniziata la sua opera umanitaria che repentinamente compare altissimo un altro aeroplano. Un attimo. La macchina alata s'avvicina furiosa, milidrovante e spicca una raffica di mitra tra gli aerei. Fortunatamente le pallottole non colpiscono il soccorso in modo grave, né ferisce i naufraghi e il salvatore. Compiuta la scarica, l'aeroplano s'impenna e scarta largo. Allora gli italiani e i tedeschi coprono cioè un caccia germanico. Chissà com'è stato. Come non avrà riconosciuto che si trattava di un velivolo italiano? Forse l'innanno della luce, o l'oscurità del mare, o la stanchezza del volo. Anche in guerra talvolta si può errare.

Compiuto un giro, l'aviatore torna sul luogo del salvataggio. Anziché degli uomini che stanno in mare, e non capiscono quanto sia accaduto, e temono che avvenga una seconda passata. Invece il caccia getta vicino al « Cant Z » un battellino pneumatizzato,

Ancora l'apparecchio sorvola lo stesso luogo, e vi lascia cadere un grosso involo, con viveri e indumenti, e un messaggio scritto frettolosamente a matita su un foglietto di lacertino.

Ma che fa il caccia germanico? Deve essere posato sul capo dei naufraghi s'impenna, sale dritto come se voglia bucare la ciotola celeste, e quindi si lascia scendere in candila.

IL GAGLIARDETTO

DELLA SQUADRA DELL'E. I. A. R.

In una delle recentissime Ore del Soldato, a Torino, il Comandante regionale dell'Aviazione pubblica ha congedato alla Squadra dell'Eiar, Giulio Torressi, appartenente alla Brigata Nera di Torino. Ather Cappellano il gagliardetto che s'intitola al nome del glorioso Caduto, nel cielo piemontese, in difesa di Torino.

Il capitano Giulio Torressi aveva parlato in un'ora del Soldato dove la presenza del glorioso salvatore, che compare in difesa di Torino con la testa bendata per le avventure ferite, suscitò vivissimo entusiasmo nei presenti.

Il gagliardetto fu benedetto dal Cappellano don De Ampis e consegnato al Comandante della Squadra dell'Eiar, presso la caserma della Brigata Nera di Torino, dottor Solaro.

rovesciata. Giù, giù. Perché non riprende? Perché non si mette in linea di volo? E' pazzo? S'infila in acqua. Un gorgo. L'onda copre la scuma. Il lenente Mondo stesso legge il biglietto: « Scusate. Ho sbagliato Paga ».

Il maresciallo pilota che ci ha fatto il racconto deve anche lui la vita a un drammatico salvataggio, compiuto proprio dal « Falco dell'Egeo ».

FIDENZIO PERILE

filodanti

crema idratante

filodanti

LE STAZIONI E. I. A. R.

Massimamente ogni giorno alle 12,35 circa la rubrica

SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc. rivolgersi alla:

S. I. P. R. A.

Via Berlioz 40 - TORINO
Telefoni 52.521 - 41.172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 378, tel. 75.562
TORINO - Via Bonalume 7, tel. 81.627
ROMA - Via XX Settembre 40, tel. 55.908
BOLOGNA - Borsa Commerciale 46B, tel. 22.258

Radio del combattente



Quando il soldato canta vuol
ancora palpiti di cortezza
Soldato ne ha ospitati pan-
pieni di fede, di freschezza
sono anche nelle sue ferue e
guerre, feriti, mutilati, gente che si pe-
era manifestata tempo fa una scissu-
ci era creato un malinteso tra la più
espressione della Patria e la Patria
esnato. Si è tornati al combattimen-
che viene presentata ogni domenica
Radio Soldato quotidiana. Questa tras-
dissipare il malinteso, suscitando tra
polo un calore benefico di cordolla
pressione che accentua visibilmente
scia. Il popolo ritrova se stesso. Es-
di volta in volta di ragazzi saldi, i
che la loro fede e il loro ottimis-
cantanti, musicisti, macchietti, per
lui composto, ha fatto piangere di
assi della fisarmonica, umoristi, dis-
tono ai cameristi di tutta Italia.

E nessuno è impacciato. I
proprie famiglie. Una fanfare dei
espresso il proprio sentimento che
fatti i giovani, i veri giovani. Mol-
zona di combattimento. Altri pas-
una fusione ideale allo quale partec-

La vita offre
L'Ora del
nuovi camerati
le, di ottimi
te di molte
la guerra. Si
lo e soldati,
e più reale
il distacco è
del Soldato,
si è aggiunta
contribuisce a
in armi e po-
lo e di com-
della rima-

ne nei suoi valori e nelle sue aspirazioni. Gli auditori dell'Eier si affollano
intervalli dell'addestramento che li prepara alla prossima lotta, dimostrano
no intaccati dalla severità della preparazione. Passano davanti al microfono
ri anche poeti, come quel giovane bersagliere che, leggendo una poesia da
se e di gioia la sua mamma, e non solo la sua mamma. Passano imitatori,
striangono amicizia con gli ariati più noti del microlono e con essi trasmet-
onmore.
ntono come in casa loro, e molti hanno inviato un patetiche salute alle
divenuta improvvisamente beniamina del pubblico; ed un quartetto di scapi-
eso in burla un po' tutti, suscitando un torrente di applausi. E ciascuno ha
udere in una frase: « andare al fronte », cioè dimostrare di che pasta sono
che hanno fatto sentire le loro voci ed i loro pezzi di bravura sono già in
nti al microfono, e quelli del fronte si sentiranno vicini ai nuovi camerati in
quelli che credono nell'essenza immortale della Patria. Gli altri non contano.





VITA E MORTE

Onde cosmiche e circuiti oscillanti

Iniziere una serie di brevi articoli medici senza prima dare un'idea chiara di quello che, secondo le moderne teorie, siano la vita, la malattia, la morte, non ci sembra opportuno, ed a questo argomento didascalico perciò il nostro primo breve « aristotelico ».

Aristotele diceva che l'essere vivente era costituito di una sintesi di materia e forma: il corpo e l'anima. Noi ci occupiamo del primo e lasceremo agli studiosi di psicologia e di filosofia il pensiero del problema dell'altro.

Dare però questa definizione aristotelica o di uno qualunque degli altri filosofi antichi e moderni, non è certo cosa che ci sembri originale e comunque, diciamo, scientifica, per cui sarà meglio che da noi l'essere vivente sia guardato sotto un punto di vista assai differente, novocentista, direi, alla luce del secolo delle elettricità, della radio, di Marconi, in una parola.

Ricordando Giorgio Lakhovsky, seguito da scienziati italiani con i loro studi interessantissimi ed originali, diremo che la vita è circuito oscillante cellulare.

La cellula, come ognuno sa, è costituita schematicamente da un protoplasma circondato da membrana, nel quale protoplasma si trova immerso un nucleo o « filamento tubolare contenente liquido conduttore avvolto in sostanza cromatica solente ». La cellula può quindi essere considerata come un microscopico circuito oscillante ad onde di lunghezza estremamente corte.

La vita è così determinata dalle oscillazioni nucleari; nasce quindi dalla radiazione.

Orbene, l'armonia e l'equilibrio di queste vibrazioni protoplasmatiche donano normalità funzionale alla vita, mentre lo squilibrio e l'anarchia, sia per fattori endogeni che esogeni, causano fenomeni morbose, che tratti all'estremo, determinano la morte.

Ridotti così due più grandi problemi dell'esistenza umana, la vita e la morte, ad una funzione elettrica, ci sottrimeremo a considerare il mo-



do di curare, mediante circuiti oscillanti, alcune malattie.

La terra, come è noto, è buona o cattiva conduttrice di elettricità a seconda della sua natura chimica: argillosa, ferruginosa, ecc. oppure sabbiosa, calcarea, ecc. E quando nel sottosuolo si producono — per il contatto di due antagonistiche formazioni geologiche — scariche elettriche, il terreno le conduce verticalmente. Esse, se — ad esse attraversano una parte d'organismi, disturbano l'equilibrio cellulare determinando una disfunzione organica.

Per neutralizzare l'effetto deleterio di queste onde cosmiche fu ideato un apparecchio a lunghezza d'onde multipla produttore radiazioni che vanno dai 3 metri a pochi micron, il quale si mette in risonanza colla frequenza del campo cellulare in squilibrio. Questi circuiti oscillanti, formati di elementi metallici isolati fra loro, portano e portano a brillanti risultati specie nelle malattie del ricambio (artrite, gotta, ecc.) e sono perciò d'ausilio, nello acroboso campo della patologia cancerigena.

CARLO MACCANI

Tra fra mamma e i suoi bambini

Un'amica, fervida d'amor patrio, pensa che in questo periodo ogni festa, anche la più innocente festività familiare, non dovrebbe venire a distogliere dalle abitudini severe che volentieri ci siano imposti. Bisogna tranquillizzare subito la signora dicendole che vi sono gentili usanze nelle famiglie, rare festive che devono continuare. Se è vero che bisogna accettare tutte le rinunce con animo lieto è anche vero che occorre lasciare uno spiraglio alla luce. Non sarebbe una sintonia, non rappresenterebbe un'leggerezza una piccola festa per l'onomastico o il compleanno dei bimbi o dei genitori o delle altre persone care che vivono con noi. Anche i bimbi partecipano alle dare vivende del tempo che volge, ad essi pure vengono imposte delle limitazioni, e questa è una grossa pena per ogni cuore di madre, che ogni mamma vorrebbe porgere tutti i giorni al risveglio del suo figliolo, il sole in un piatto d'oro. Non priviamoli, dunque di tutto, concediamo ad essi, ed a noi, le semplici feste familiari. Lasciamo ch essi vivano per ricordarsi nell'avvenire, patrimonio del cuore, le liete feste del sentimento. Vi sarà anche un doloretto? Non sarà grande poocolo: condoniamolo sempre così poco alla ghiottoneria dei nostri bambini!

E a proposito di feste familiari, vi chi trova nobile, antiquato, di cattivo gusto, far imparare ai bambini poesie d'occasione. Sì, l'ospite non potrà andare in solletico come andranno invece i genitori trovandosi davanti al bambino che, aggraziato per l'ansia, ripete come una macchinetta i versi mandati a memoria. Ma anche questi costituiscono poi i ricordi che restano nell'anima di tutti. Su queste ondate, anzi, ci proponiamo di aiutare le mamme pubblicando qualche poetola del genere. E incominciamo con una che è di Lina Foretto.

Il bambino ha detto una bugia; la mamma lo ha scoperto, egli lo sa, e anche se il rimprovero non è venuto ancora egli attende ansioso. Forse la mamma aspetta che torni a casa il

PER L'ONOMASTICO DEL BAMBINO

Babbo, che l'effulsi tutti l'anno per donarmi la pace e l'apoteosi sopra a la festa tua, è tutti anni vioremo una giornata in contentezza. La mamma è più in fiaccarde fra de ieri per far linda la casa e poi il desco; or tocca a me d'offrirti un picciolo dono: un fiorellin che ozzza, puro e fresco. Ma nel parlarti di fiore non ti porpo; nelle mie mani fa lo cerchi l'incanto, è il cuore del tuo bimbo, babbo, il fiore; andremo, cuore a cuore, così lontano.

parà, per raccontarti tutto, e così egli sarà più umiliato davanti ai fratelli, davanti al babbo.

No, la mamma non agirà così, chimerà a sé il suo figliolo e gli dirà: — Hai sbagliato, caro, mentendo alla tua mamma. E' sempre un grosso errore mentire perché la menzogna è come un insetto a tutte zampe, antipatico, ti disturba, ti urta. Il bugiardo non trova perdono. Trova perdono invece chi ha sbagliato e si confessa; nella confessione è implicito il pentimento. — Così, preso a poco, la mamma parlerà al suo piccolo colpevole. E il suo cuore sarà indulgente ed essa non nutrirà timori sulla rettitudine, sulla schiettezza del suo figliolo nell'avvenire. Il bambino, come ama i vivi colorati, così ama le vivende colorate. Però sovente altera le cose per migliorarli, per farle apparire più alte, più degne. Qualche volta inventa la piccola bugia perché sa ch'è ch'è sbagliato e teme il castigo. Il fatto ch'esso poi insista anche se richiamato a rivelare la verità non deve impressionare; deve invece la mamma desiderare dal volere ad ogni costo farlo confessare subito; subito il piccolo non può, ne andrebbe di mezzo il suo orgoglio, e il senso dell'orgoglio è nei bambini smisurato. Quindi la mamma attenda paziente, lasci passare la piccola burrasca. Più tardi, domani, otterrà una piena confessione che ora sarebbe impossibile.

« Tra la mamma e i suoi bambini » abbiamo intitolato questa rubrica. Tra la mamma e i suoi bambini la nostra modesta parola a guidare, porgere qualche utile insegnamento e, chissà, qualche conforto. ELEKTI

5000 copie vendute in meno d'un mese!

È una l'azienda condotta da questi uomini operosi, che, dai propriati medici Dr. Prof. Vincenzo Lucarelli e il Prof. Prassitele Piccinini fanno compilare con scrupolo chiarezza al di vendita alla portata di ogni classe e di ogni cultura. La

piccola Enciclopedia Medica

tratta infatti le seguenti materie: nozioni di anatomia, fisiologia, patologia umana, norme di igiene, successi d'urgenza, piante medicinali, allattamento del bambino, indicazioni terapeutiche più comuni. Completa l'opera un dizionario vasciano e termini medici in una, con una dettagliata ed esauriente spiegazione. Il volume, di comodo formato, coprirebbe quattro illustrazioni.

« Questo in vendita nelle librerie al prezzo di Lire 90 — o presso l'editore per la Propaganda — Sezione A — Via Vialini 17, Milano dal quale potete anche ricevere subito franco domicilio il numero completo. E' 93 — o richiedetelo al telefonino in servizio al E. 33 —

Tramonto

I LAVORI A MAGLIA DELLA MAMMA

COMPLETO PER BIMBI DI UN ANNO E MEZZO

Ovvero: 100 grammi di lana rossa, 3 colli - Ferri n. 2.
 Iniziazione del panto: 1 righe a maglia rossa, la riga successiva ed 8 punti grigi, 2 volte, 9 diritti, 3 rossi ecc. Fate altre tre righe a maglia rossa poi ripetere il motivo continuando.

CALZONCINI

Dritti: Avviare 52 punti e nel terzo di ricamo lavorare 34 a maglia a grana di raso il diritto, i rovescio, scembiati poi lavorare solo su 16 punti centrali riproducendo quelli lavati ad 8 a righe per 4 volte e 4 ultimo solo. Fare un bordo lavorato per 10 ferri a grana di raso per la misura della lavorazione fantasia sopra descritta. **Proseguire diritti per 13 cm.** (mancati sui fianchi) indi ripetere il bordo a grana di raso per 10 ferri aprendo sul quinto terzo due occhietti di 3 maglie ciascuno, uno sulla 2a maglia e l'altro sulla 3a da termine del primo occhietto.

Il bavcai dei calzoni si eseguisce in modo identico.

GIACCHETTINA

Dritti: Avviare 84 punti e lavorare per 7 ferri a grana di raso, poi per 16 cm con il punto fantasia. Diminuire per i lembi così per il fianco dell'ascelle, prima 1 poi 2, poi il punto. **Proseguire diritti per altri 8 cm** poi chiudere in tre volte 24 maglie per ogni spalla, indi 24 centrali.

Davanti: Acclire 44 maglie - laco-

Fuori, all'aperto, sotto il sole, tutti i bambini..

(Foto Achille Boghes)

I BAMBINI, LA MUSICA E LA RADIO

Una delle passioni che le mamme devono coltivare nei loro figliuoli è quella della musica. Dell'eterna i bambini sentono il fascino fino dalla più tenera età. Infatti a un suono dolce, suadente, il piccolo piange il pianto capriccioso, pronto immediatamente ad accigliare, e riprende il ritmo con la testina, coi piedi, i rumori forti, sgradevoli fanno invece sussultare e indugiano alquanto i piccolini. Secondo l'amore per la musica, facendo in modo che il bambino, nell'età adatta, si immedesimi d'uno strumento, significa se non dargli una professione perché non è a ciò che il nostro suppone l'età, a destinarli tante altre serene nella sua vita d'uomo; trarre da uno strumento delle armonie, riempite di melodia il silenzio, può essere di grande conforto nei momenti scon-

solati e darà sempre piacere e soddisfazione.

Nell'età che il fanciullo abbia l'età adatta per lo studio della musica, facciamo in modo che esso capisca le trasmissioni musicali alla radio. Tutte le trasmissioni che in riguardano il bambino dovrebbe ascoltare, le melodie educheranno il suo orecchio musicale. Il resto sarà a compiere l'opera materna di educazione del sentimento.

Bastino però le mamme che il bambino, lasciato solo, non abbia a toccare l'apparecchio radio, ad aprirlo per tentare di capire il mistero, e toccare le valvole e far le prove di corrente; nessun pericolo in un apparecchio radio; ma il pericolo di ricore dei danni. E inoltre, tutto ciò che ha affinità con l'elettricità è forza misteriosa, che tocca da un inesperto può dare piacevoli sorprese.

rie per 10 ferri a grana di raso poi a punto fantasia per 10 cm, eseguendo le prime 8 maglie a grana per formare la bordura del mezzo davanti; e aumentato verso il fianco, gradatamente 3 maglie. Scemre poi l'angolo della manica, prima 4, poi 2, poi 1 punto. **Proseguire diritti per altri 4 cm.** indi chiudere in una sola volta i 10 punti centrali, lavorati a grana di raso, poi gradatamente gli altri sino a che non rimarranno che le 24 maglie della spalla che si chiuderanno in tre volte, come fatto per dietro. L'altro mezzo davanti si eseguisce in modo analogo aprendo però nel bordo 3 occhietti di 3 maglie ciascuno, e 4 cm uno dall'altro.

Mancati: Avviare 46 punti e lavorare per 7 ferri a grana di raso poi a punto fantasia aumentando, gradatamente ai lati, 5 maglie per parte. A 7 cm, dal fondo intrecciare 3 maglie per parte, indi sempre una ad ogni inizio di ferro, sino a che non ne rimarranno che 14 che si chiuderanno in una sola volta.

Colletino: Avviare 68 punti e lavorati a maglia rossa per 9 ferri indi per 10 ferri a grana di raso.

NORA ROCCHI

SOSTITUISCE OTO ROSSI D'UOVO

Tutte le donne sono cuse che eccezionali a masse super e economie perché una sola bustina di

"OVOCREMA" sostituisce otto rossi d'uovo.

Con l'"OVOCREMA" si preparano in casa: creme, torte, budini, biscotti, e squisite tagliate.

SA. PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

OVOCREMA

IL MIO ORTO

Nel dare inizio a questa rubrica bisogna spiegare subito che un giardino può essere a quanti intendono, ed esso può, ubbidire all'imperativo del momento: quello di far produrre al massimo grado ogni polmo di terreno, sacrificando deliberatamente un giardino o un paio di aiuole a cui, fino a ieri, ci tenevamo, sopra ogni altra cosa, e finora su con amorosa cura. Nell'età che attraversiamo bisogna puntare dritti ad uno scopo preciso. Perciò il nostro giardino ornamentale, il nostro parco di terra, deve essere tutto dedicato a coltivazioni che permettano di ritrarre quei legumi che sono indispensabili ad una famiglia. Alle sivele fiorite, alle piante ornamentali si ritirerà dopo, a guerra finita.

Ciò premesso, possiamo entrare nel merito in argomento.

Qualunque seconda fetta di terreno profitto dal suo apprezzamento di terreno deve, per prima cosa, rendersi esatto conto della qualità di esso, perché non tutti i terreni sono ugualmente adatti a tutte le colture. Orive il miglior terreno, ad esempio, è quello che è stato finora tenuto a giardino, ma è possibilissima la destinazione a orto di qualsiasi terreno di terra, solo che si abbia l'accortezza di scegliere gli ortaggi adatti alla qualità, esposizione e umidità del terreno stesso. Questo giudizio non prova a un momento di terra, ma esatta cognizione di quelli che sono i più elementari fondamenti culturali?

Vediamo le considerazioni per essere così, l'importante è basare queste qualità della qualità del terreno. Come è noto, la migliore composizione di terra per orto è quella che non è né troppo tenace né troppo sciolta e ricca di "humus", ma siccome, orto che vai, terra che trovi, è bene intendersi rapidamente sui principali tipi di terreni che può incontrare chi vuol creare il suo piccolo orto. l'argilla tende a dare al terreno compattezza e tenacità, e con ciò maggior freddezza, mentre la sabbia operatamente si silezza tende a dargli scioltezza; l'humus a corregge invece l'eccesso di tenacità come l'argilla, la scioltezza e per la sua colorazione scura permette alle terre di riciclarsi più facilmente. Così i terreni possono essere classificati come segue: terreni argillosi; terreni argillo-sabbiosi; terreni argillo-calcarei; terreni sabbiosi; terreni sabbio-argillosi; terreni sabbio-calcarei; terreni calcarei terreni emilieri. Non tutti gli ortaggi, come abbiamo già detto, naturalmente crescono bene in tutte queste terre; così va notato come i terreni forti argillosi si adattano bene alla coltivazione dei ravanelli, delle fave, delle barbabuole, mentre quelli sabbiosi si prestano piuttosto a dare piselli precoci, asparagi, patate, e quelli calcarei a dare piselli, fagioli, lenticchie, ed infine i terre emilieri che sono più ricchi in materiali nutritivi ed in umidità si prestano meglio alla produzione di ortaggi, erbacee come cardi, spinaci, coste, insalate ecc. Questo in linea di massima, avremo occasione di parlare diffusamente su tale argomento allorché tratteremo delle caratteristiche di ogni singolo ortaggio.

In ogni modo, va detto subito che non si deve smentire se il terreno che si ha è di disposizione in un terreno compatto oppure troppo sciolto, perché come in tutte le cose anche per questa vi è possibilità di rimedio: cercando di modificare la natura con l'aggiunta dell'elemento fisico che gli manca, oppure coltivando ortaggi particolarmente adatti.

L. RAITO

TACCONO PER I CURIOSI

1
Siate curiosi. Secondo Giovan Battista Vico, la curiosità, figliola dell'ignoranza, partorisce la scienza. *Vi può poco? Prendiamo allora l'esempio da Vinci, il quale nessuno che l'ottimo, naturalmente desidera sapere. Essere buoni, è bello e anche comodo, dopo tutto. Private.*

2
Di Giovan Battista Vico, ricorre quest'anno il secondo centenario della morte. Nato nell'anno 1670 da onesti parenti, egli ereditò assai vite e un pigro fino all'età di sette anni, quando cadde con il capo all'ingua dall'alto di una scala, riportandone una commozione interna, senza frattura, sulla parte destra del cranio, in seguito alla quale restò infermo tre anni. Ciò è noto. Ed è noto non meno che il medico curante pronosticò per il fanciullo una morte di consumazione o un quinzio da sfreddo e scemo. E invece nella Medicina che egli fu curato con ripetuti snossi, i quali gli levarono quasi tutto il sangue, né era un rimedio proprio controindico al male.

3
Di quanto sopra, probabilmente Giovan Battista Vico si vendicò scrivendo che le cose della Medicina inventate da Galeno nei libri di Medicina Memorabili erano « manifeste ciancie, e mere imposture ». Il che ci provoca un brivido retrospettivo per i nostri antenati, curati da medici, i quali, per ottenere l'autorizzazione ad esercitar medicina, dovevano giurare di non staccarsi mai dagli insegnamenti di Galeno. Qualiasi iniziativa personale, se seguita da morte, era imputabile al medico come reato.

4
Ricordiamo pure che Giovan Battista Vico scrisse: « Gli uomini prima sentono il necessario; dipoi badano all'utile; appresso avvertiscono il comodo; poi innanzi si dilettano del piacere; quindi si dissolvono nel lusso; e finalmente impazziscono in strapazzare le sostanze ». Oggi, gli uomini di tutto il mondo « strapazzano le sostanze ». Che malinconia!

5
« E fermiamoci, per oggi, sullo stesso autore, a titolo commemorativo. Leggiamo insieme: « Gli uomini, per la loro corrutata natura, essendo innestati dall'amor proprio non seguono principalmente che la propria utilità; onde egli volendo tutto l'utile per sé e nulla parte per lo compagno, non possono esser parte in conato le passioni per indirizzarle a giustizia ».

A. A.

HANNO INVIATO NOTIZIE

Pubblighiamo nominativi di prigionieri tramesati ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alla loro famiglia dalle diverse località.

GRAN BRETAGNA

BUCCIANO (Benevento): PFRZOTTA Giuseppe; CONTRARA PAGLIAROLA (Frosinone); SORG. REA Michele; CORRETO ALTI (Emilia); SENTIERI Teodoro; BROFFERO D'OGGONA (Novara); TOSI Giuseppe; CAMPO S. PIERO (Padova); ZAGO Bruno; CHIUSA PESO (Cuneo); GASTOLDI Camillo; FIRENZE: SRIG. CAPARRINO Caparrina; FILIGU CASINA (Bergamo); MARENSI Mario; LAINATE (Milano); CLOMBO Virginio; MASSAROSA (Luca); DE SANTI Raffaele; MILANO: MONTELUPI Raffaele; NICUGARDA (Milano); LACCARINO Serafino; PORTA FIUMANA (Forlì); MARONE Ernesto; S. NAZZARO DEI BURGONDI; GUASTI Mario; RIMINI: ZAMAGNI Antonio; VORANO (Bologna) D'ADAMO VERONA; FRISICARO Federico.

STATI UNITI

AVEZZANO: S. TEN. FONTANA Giuseppe; FOGGIA: S. TEN. MANNIO Giulio; ROMA: S. TEN. FIORE Oreste.

U. R. S. S.

AGRIGENTO: AZZARELLO Vincenzo; BARI: RAGUSA Antonio; BERGAMO DI MALIRO Battista; CLUSO (Udine); ZAGONE GIOVANNI; LISATI (Udine); TEN. CAPPELLI CANEVA Carlo; MAIANO (Udine); TEN. COL. LEONARDUCCI Enea; MILANO: ARILLI Giuseppe; DEL MAR Angelo; DI NATALE Carlo; GILARDINE Gabriele; MENGHETTI Franco; RAZZINI Marco; NAPOLI: BUCCELLA Vincenzo; OGARO (Udine); S. TEN. MARIN Ottavio; PALMANOVA (Udine); T. COL. DE SIMONE Ugo; PISTOIA: BORSANI Alberto; PORTOFUARO (Venezia); TUZZI Bruno; REGGIO EMILIA: POLI Dino; ROMA: GENTI Alfredo; ROCCHI Pietro; TARCENTO (Udine); CAPIT. FANI Emilio; TRIGESIMO (Udine); TEN. CAPPELLI BERTOLDI Corrado; UDINE: TEN. MEDICO COLOMBO TIRICO; S. TEN. FRANCESCO MAURO; T. COL. ZACCHI GIUSEPPE; ACQUI (Alessandria); ALBERTI Mario; ALICE CASTELLO (Vercello); SALOSUGLIO Luigi; BRIANZ (Vercello); MASSIMIANO Giuseppe; CUNEO: GULLINO Mario; CAPIT. FERRARI Vittorio; CAPIT. FASANO GIULIO; LEGNANO (MIANO); CIRIANTO NINO ENRICO; LODI (Milano); GUVU LUIGI; NOREMO (Novi Ligure); PICCINIINI Cesare; NOVARA: LATINATA Dario; PRESTINAMI Giuseppe; NOVI LIGURE (Alessandria); SACOTTO Franco; USMATE (Milano); SALA SILVIO; SPADA Valentino; RIVA DI CHIVERO (Torino); GHERARDO

FILIPPO; S. GERMANO CASALE (Torino); DI CLEMENTI Renato; SERA LUDOVICIANA (Milano); GHIZZOLI « CASONI VIRGILIO»; SETTIMO (Asti); BUCCINO Adolfo; CAPUZZO Angelo; TORINO: CHIARFOGGIO Giorgio; FERRARIS Virgilio; DEL POGGIO Giuseppe; TODDIO Italo; VIGLIANO BIELLESE (Vercello); BRUDI Giovanni; VERCELLI: YONARI Attilio; CATTANIA: CICERO Carmelo; CAVENAGO D'ADDA (Milano); FERRARI Felice; GENOVA: TEN. ALFIERI Gabriele; MILANO: RIZZONI Alcide; BRAGA Mario; DE MICHELE

Oscar; LORINI Ettore; TROIANI Carlo; MIRABELLO (Milano); RONCHI Enrico; MONDOVI (Cuneo); PIROVANI Mario; NAPOLI: TEN. SANDULLI Aldo; ROMA: PAOLOTTI Piero; TEN. COL. ROSATI Salvatore; SAVI Vittorio; SARONNO: CAPIT. GUZZETTI Giuseppe; TORINO: TEN. GHILIANO Enrico; VERONA: PIETRIS Marcello; VILLA CAPPUCCINI (Piemonte); TASSINARI Lazzaro; VILLA PIPIRO; SAVERA Francesco; ALGERI: GUARNIETTI Luigi; CASSANO (Milano); MELLANO Giuseppe; CASTELLAZZO MONICIDA; MOLINARI Carlo; CASTEL MONFERRATO; MARINTO Onorio; COMO: TINELLI Walter; FELIZZANO (Alessandria); MEZZI Giuseppe; GALLIATE (Novara); CONIO Guido; IVREA: SAN GIORGIO Corrado; MILANO: VALVERDE Maurizio; MOLPA RUSSO (Asti); PASSERO Carlo; MONTE GROSSO (Asti); BIANCO Giuseppe; NOVARA: DEI MASCHIO Piero; ZANINI ...; OFENEGGIO (Cremona); FEDELLI ...; PAVIA: CASUCCI Luigi; FERNAREGGIO (Milano); MORSELLI Emilio; S. STEFANO (Cuneo); SPESA Francesco; SESSANT (Asti); ROSA Carlo; TORINO: VILLANA Teresio; AMURA Alessandro; BRESCIA: BARBA Renato; LIMBERTI Carlo; BUSTONE GARVADO (Brescia); BERTUETTI Italo; CREMA: BORGHI Carlo; BRUSCAROLI Augusto; CREMONA: CASTELLO Guastiere; FORZANO (Brescia); FURLO GUIDO; LONATO (Brescia); CAMPILLI Secondo; MILANO: BRISATI Riccardo; SANCILLI Giuseppe; NOGHERA: LEONE Giulio; SONDRIO: GATTI Siro; STINE D'ASTE (Cremona); CLERICI Ernesto; VARESE: DELLA VIGNA Tommaso; VOBARNO (Brescia); FERRARI Giuseppe.

Iniziamo la pubblicazione di nominativi di prigionieri tramesati dalla radio dal gennaio 1944, disposti per località di domicilio abituale. La pubblicazione continuerà nei prossimi numeri.

TORINO

TORINO città

RUSSIA

ANELLI Gustavo; ANELLO Alessandro; AMORE Alessandro; AMUR AUSTIANO; BALMA Michele; CAGNOTTI Giuseppe; ELENA Vincenzo; FACINETTI Carlo; GARASSINI Giuseppe; GIUNTA Mario; PERUZZI Renato; ROSSETTI Vincenzo; SALAMANO Rinaldo; SCORDA Ermanno; TIRELLI Giuseppe.

STATI UNITI D'AMERICA

GRORNE Carlo; CUSSON Carlo; MICHELOTTO Domenico; TIZON Carlo; VENOGGIO Felice.

EGITTO

BRUNO Giovanni.

AFRICA

BRANCA Giovanni; DERICIO Virgilio; LONGHERINI Giuseppe; MAIA Carlo; ROLLO Dario; ROMAGNOLI Pietro; ZACCARANO Alessandro.



GRAN BRETAGNA

ROZZO LUIGI; CALICIA Angelo; CAPELLI Luigi; COMBA Giovanni; COSSA Pietro; COSSU; PIETRO FIANI Casimiro; GRASSI ...; GUERINO Raffaele; PANZI Salvatore; SEBASTIANI Vasco; SARONNO DIO; VASCO Sebastiano.

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA: TACCAGNO Gabriele (Russia); COLIFOGNO: PORPORATO Carlo (Stati Uniti); MONCALIERI: ROSSI Luigi (Stati Uniti); PIANETRA: TRIMA Michele (Stati Uniti); PINEROLO: GALLARATI Luigi (Africa); PRIMO Michele (Stati Uniti); RIVOLI: COMBA Giovanni (Inghilterra); SASSI: MARTINI Secondo (Russia); VALLE DI IANZÒ: ASSON Domenico (Stati Uniti).

SCRITTORI anche MUSICISTI

L'elenco «STRIP» (Stati Uniti) è in corso di completamento. Il nostro gruppo di redigere e stampare è in corso di completamento. Il nostro gruppo di redigere e stampare è in corso di completamento. Il nostro gruppo di redigere e stampare è in corso di completamento.

Colpi d'obiettivo

Suonano le sirene. Ripetono, strazianti, il loro sibilo, il loro grido allarmante. E una voce umana che, nella notte, penetra nelle nostre case, nel nostro cuore e grida: «Corri, corri, riparati: arrivano i "mostri neri" che tutto distruggono, incendiano! Salva almeno te stesso, se non puoi far altro...».

E', il lamento delle sirene, una voce umana che ci difende e ci opprime. Ma, alle volte, nella notte, è l'annuncio di altri lutti, di un nuovo contributo dell'umanità alla guerra di oggi, che non conosce confini, che ignora quasi modi, quasi vecchi o bimbi, inutilmente sacrificati sul suo giù tanto insanguinato altrove, o forse malfelice celebrano il più orribile rito, in omaggio ad una sinistra frenesia di dominio e di sfruttamento.

Un vecchio mendicante, lacero, mi ero in ogni sua cosa e nel fisico, mi ha chiesto, ieri, un po' d'aiuto, mormorando incomprendibili parole.

Ho avvicinato la sua mano e, nel dargli del denaro, l'ho quasi stretta nella mia. Perché? Forse solo per un gesto di solidarietà.

Fra tanto spreco, fra tanta febbre di guadagno, in mezzo a tanta viziosa unità che traffico, traffico solo per il denaro, quel vecchio mendicante mi diceva che c'è ancora gente a questo mondo che vive d'elemosina: non rincarano i prezzi sognando di quello che il buon Dio gli donerà...

Prime ore del mattino. Prime luci sulla città ancora addormentata. C'è, per le strade, nell'aria, fra le foglie verdi degli alberi cittadini, sulle mura grigie dei palazzi appena appena rischiarati dalla incerta alba, un diluito senso di pace, di serenità...

E' come se una musica leggera, portata di lontano dall'alto, tutto luscisse in un'unica armoniosa cadenza.

Tra poco trionferà, sulla breccia alba, il giorno. La vita riprenderà, con il suo ritmo di sempre, intenso, febbrile.

Penso a forse questa la sola ora che al mio cuore è concesso un ampio respiro di pace?

A me capita, spesso, di sentirmi come isolato nel tempo e nello spazio: quanto mi accade attorno sembra così lontano, così astratto, così inusuale, che mi domando: ma è questo il mondo?

E non m'accorgo che è la stessa domanda che dal mattino alla sera tutta l'umanità si rivolge, come me, oggi, isolato nel tempo e nello spazio, in attesa del suo incerto domani.

TULLIO GIANNETTI

Ma le ultime notizie è interessante quella diramata da una radio tedesca che dice: «I prigionieri italiani che lavorano nei campi dell'Inghilterra del Sud, minacciano di scappare, se non verranno trasferiti dalla zona di pericolo delle "V" (1)». Vi sono delle precise conversazioni internazionali, in base alle quali i prigionieri di guerra non debbono lavorare per opere belliche in territorio nemico.

Ma gli Inglesi, anche se le firmano, non hanno mai rispettate ampie le condizioni. Cosicché i prigionieri italiani dovrebbero, in un certo senso, servire da paravento ai britannici. E dire che molti dei nostri intraspettati giorni in cui venne proposto che nelle città italiane più battute dal bombardamento nemico fossero concentrati i prigionieri anglo-americani. Ma quelli sono i civili...

La radio inglese di Roma ha comunicato che, su proposta dei governi alleati, il Ministero dell'Interno Bionni ha deliberato di sopprimere la direzione generale della demografia, la federazione antituberculare, l'associazione delle famiglie numerose, nonché le direzioni per la protezione antiepire e dei servizi di guerra. Menza la conferma che il governo Bionni su desiderio dei governi alleati, abbia severamente proibito gli tubercolosi, ai bombardamenti aerei di produrre effetti nefasti nei territori cosiddetti liberati...

Gli italiani delle terre invase, e soprattutto quelli di Roma, attendevano, ahimè, che i liberatori portassero quanto avevano promesso, ordine, pane bianco, e perché no, anche certi prodotti dimenticati da tempo. Per ora, non hanno ottenuto che 275 grammi di pasta. E' poco, ma un compenso stato loro elargito. Oltre ai discorsi periodici del colonnello (ma di che cosa era colonnello?) La Guardia, ebreo naturalizzato e sindaco di Nuova York, hanno ottenuto il privilegio di ascoltare alla radio il colonnello Poletti commissario alleato. A Roma si incomincia a dire: «Ma questi colonnelli ci sono venuti o ce li hanno mandati?».

In quanto a discorsi, più o meno radiofonici, gli italiani delle terre invase ne possono sentire quanti ne vogliono. Possono essere anche dei

discorsi di argomenti nutrienti, ma non ci si nutrice con i discorsi. Anche Roosevelt ha deciso che la sua parola va ascoltata a Roma, questo, forse, per preparare il terreno al suo prossimo viaggio. Ma Roosevelt ha però desiderato che non tutto quello che diceva nei suoi discorsi fosse reso noto agli italiani. Insomma, dei discorsi spurgati, adattati solo per gli italiani. Non c'è nessuna traccia, nella diffusione del recentissimo

discorso di Roosevelt dalle radio dell'Italia occupata, di quanto egli, invece ha detto alle radio americane. Perché, tra l'altro, ha dichiarato che non è facile prevedere quando finirà la guerra nel Pacifico, in Estremo Oriente ed in Europa, e neppure quando si otterrà la guerra? Non solo, ma il Presidente ha aggiunto che non è improbabile un ritorno offensivo del Giappone in grande stile! Come si vede le previsioni non sono rosee.

L'ineffabile Candidus sembra diventato pazzo. Per ragioni geografiche dovrebbe essere ricoverato a Collegno. Non vi sono diagnosi tali da ottenerne il ricovero? Ascoltate la sua ultima concione da Radio Londra. Egli ha detto testualmente:

«Trent'anni fa la Gran Bretagna dichiarava la guerra alla Germania. Nel 1918 si ebbe un armistizio perché pace non si può chiamare quel ventennio che ci ha fatto sempre inquieti, quell'insieme di sofferimenti, di viltà, di ignobili compromessi e di gelate mortali».

D'accorda, è quello che gli italiani hanno sempre detto. Verrebbe, pace britannica ed americana ed anche francese, non dimentichiamolo, è alla ripresa della guerra attuale. Candidus continua: «La sinistrice sarà l'Unione socialista, che, ricca di matere prime, forte di 203 milioni di abitanti, si è affermata una formidabile potenza militare... Un momento. Non è Radio Mosca che parla, ma Radio Londra. Ed allora le ipotesi sono due. O l'Inghilterra ha deciso di capitolare d'incanto al «signor Maresciallo Stalin», o Candidus si prepara un posto di oratore alla radio bolscevica. Ma in ogni modo, certe confessioni sono pericolose, perché la prosa del signor Candidus, data anche i suoi precedenti, sarà certamente censurata dal Ministero inglese.

ENZO NOR

All'ascolto



... quale origine ha il topo delle chiazze?



Il «Mus decumanus», come lo chiamano gli scienziati, è uno dei topi fatti al continente dell'Inghilterra, che lo importò dalla Persia nel 1720. Dalle isole britanniche, un flagello si diffuse in pochi anni all'intera Europa. È un animale tremendo per la prolificità, la resistenza e la voracità insaziabile. Non vale nei suoi riguardi il proverbio che lupi non mangia lupi, perché egli ha una predilezione per il cervello dei fratelli che trova morti,

... che la fecundità dei pesci è spaventosa?



Nelle squaline furono constatate sino a centomila uova, nelle femmine degli sgombrini mezzo milione, in quelle dei carpi settecentomila e negli sturioni un milione e mezzo. Ma questa cifra è ancora piccola se paragonata al merluzzo. In una femmina di tali pesci furono constatate tre milioni e 682 mila uova circa, e in un'altra ben 4 milioni e 872 mila.

... che ora è quella dell'invidia di Canio?



Nel primo atto dei Pagliacci, Canio inuisa al suo grande spettacolo il pubblico a una ventura ora», che evidentemente non sono le di della notte. La cosa si spiega ricordando che al tempo della vicenda s'usava nelle compagnie dividere la giornata in 24 ore, da un tramonto all'altro. Le 23 ore sono dunque l'ora prima del tramonto, e siccome al ferlaggio, data del rappresentazione di Canio, il sole tramonta in Calabria alle 19 circa, ne viene che le 23 ore sono le nostre 6 del pomeriggio, ossia le 18 circa.

... che un pipistrello asceso a svellare nel volo agli insetti, sia pure di lividissimi fili d'etere?



Il fatto si spiega con gli apparati tattili dell'entusiasmi di tale animale, mezzo topo e mezzo uccello. Tali apparati sono da cinque a diecimila in peli lunghi appena duecento millesimi di millimetro; il loro ufficio è davvero fantastico e la potenza di reazione che ne risulta appena immaginabile. Nei sorci è invece acutissimo l'orecchio, che contiene circa sessanta congegni nervosi, così che essi possono udire l'ultrasuono di un pipistrello prima ancora di vederlo.

invenzioni nel bosco
di

DI GIUSEPPE VILLAROEL

Fuffi e Lulù

Il cavalier Silvestri attribuiva alla fortuna del non aver figli le sue ricchezze e il suo pertinace amore per Lulù Lulù, onerosa la signora Silvestri, non era donna di trascurabile aspetto: alta, girivola nei fianchi, buato animoso, vestiva abiti luei e di corta misura, oppure ampi, velati e a strascico, a seconda della stagione e della moda. Dalla bocca, a taglio morbido il sorriso nasceva così compatto che era difficile il distinguere da quale stato d'animo nascesse: vuoi grazia di sentire o diplomazia di tratto. Bruna, e di sguardo scaltissimo, ogni tanto scorgiamo, fra le spogliature delle iridi, un brillio interrogativo colmo di sottinteso. L'uomo, di contro, basso, di spalle grosse e voluminosa testa, ornava la sua calvizie di una pesante pettinatura mimetizzata. E' anche da sapere, che i due sposi, ormai autunnali, nei loro moiti di tenerezza, creavano nomi e vocaboli d'uso comune, il cui senso prendeva lustro dal modo della voce o dall'espressione del viso o dai gesti che a volte lo accompagnavano. «Come ti senti, caro?», «Titirin, titirin», rispondeva Lulù, con la pupille rigugliose, allungando il musetto. Il cavalier Silvestri lo ringraziava allungato: «Ti piacerebbe, Titirin, un'altra bambola?», «Picchiana coi tacchi il tappeto, giococciando, sez-zo e Fuffi ne acquista attivo fonda-», «Se come il mare, Titirini», «Bambole ne possiedevo già d'ogni dimensione e congegni: pariani, ambulanti, dormanti, di cera, di «bisquit», di atofa; e ciascuna aveva il suo lettino e i suoi servizi; e tutte venivano affidate alle cure di un'assistente guardarobiera. Riproducendone le pose e le mosse Lulù riusciva a stornare i temporaleschi umori del marito, quando gli affari traballavano. «Basta, Lulù!», «Con aria mortificata Lulù imita, allora, la bambola dal dito in bocca. E Fuffi, faceva il sorrisello attorno alla camera: «Capisci che non c'è da scherzare, se i titoli vanno giù?», «Senti, Fuffi, tanto è lo stesso: scendeva sottidivano per le scale il morto ai paesi». Questo verso ermetico aveva il magico potere d'inchiodare il cavalier Silvestri. Osservava un po' in bilico, con moque, per accertarsi che non dicesse sul serio; e, infine, divertito: «Don't il libro? Don't!».

Nonostante le turbinose occupazioni commerciali e cambiarie, il cavalier Silvestri era un caustico e gustoso chiosatore dei poeti arcaici e godesse a lacerarli, non senza segreto ammirazione per i gruppi e le algebriche pluralenze che vi coglieva dentro, con acume di matematico. La piúbbia gonfia d'arte, egli fin da una camera alta in cerca del volume in quella sua casa movente, dove le pareti interne erano per lo più di cristallo, come quelle degli compartimenti docenti, si che dal vago Lulù, tracciate le cortine di velo cremisi, lo poteva seguire nelle sue evoluzioni. Anche molte porte erano di cristallo con maniglie cromatiche e di cristallo lo scrittoio posto sopra un parallelo-pipedo di ottone, il tavolo nano del tè, le mensole, gli scaffali della biblioteca, i vasi, l'armadietto dei liquori. Tutto era trasparente e liquido, come in una luce d'aquario, e le cameriere, dai grembiolini di pizzo bian-

co guizzavano con movenze di graziosi pesci; tanto pareva lueve e galleggiante e rapido il loro silenzioso trascorrere.

Fumando dagli imbusti capovolti dei riflettori un lucore polverizzato e, nel corridoio di marmo rosa, scintillavano le campanule di allumino, lungo il perimetro del soffitto. Nella nicchia della sala d'ingresso un nudo di donna stava china nell'atto di accarezzarsi il piede. Nessuna sedia in anticamera, nessuna portamanelli in cameriere dai bottoni dorati, in appoggio dietro la porta, nessuna factotum soprabiti, bastoni, cappelli e spartite ne guardava. Il salotto era colmo di ampie poltrone a forami disposte in

varie direzioni. Dalla parete laterale, pendevano piante corni, bianche con teli fiori emulazioni e cose antismiche. Il pavimento a spechi, qua e là adorno, in origine di piccoli, preziosi «bakara», era stato, in seguito, ricoperto sino ai bordi di fette stivoite, per ordine di Lulù; essendosi accorta che, nelle serate di gala, Fuffi, rimandando, perdeva le memorie.

D'invorno, nel pomeriggio, arrivavano, talvolta, padre e Aglia Stacchioni. Il commendatore, imbrattato dal medio al miglio, picchettato la scura, calzoni rigati, scarpe luate, fiore all'occhiello, ghette, capelli a spazzola e manaco, cominciava a discutere intorno alla felicità dell'aver Agli: «Sono il bastone della peccata». Era la sua sentenza abituale. Adesso e dare ordini vibrati ai dipendenti dell'Impres; idraulico, il commendatore Stacchioni trasferiva i suoi virgole nelle discussioni di salotto. Gli amici fingevano di contraddirgli ad egli levava alta la voce. Quando ben bene l'avevano alzato, sfilavano di colpo, isolandolo in un bruscato e concertante silenzio. Si accingeva la fronte, svolgeva in giro il monoculotio occhio sorpreso: «Scu-

gnale». E spruiva. Era la sua classica forma di congedo. Zerma, Stacchioni assisteva a questi dibattiti paterni, con un soave velo di nona negli occhi morchiosi, in piedi, sempre sulle mosse di partire. Del caldo viso prosoce, chiusa nel lucco galleggiante, la pelliccia di sopra selettica, le scarpe senza tacchi, la rete, al braccio, ornata di borallati, riuote medicinali, libri, porlacipria, bocchino e sgarette, amprava impaziente, tra una pausa e l'altra degli allorch: «Che vialcaci Lulù, questa delle sfottate!».

A sera si ritrovavano di nuovo sul Fuffi e Lulù. Allora ommulavano: «Che pens?», «Penso e quell'ossesso di Stacchioni; ha proprio il chiodo dei figli!». E Lulù: «Se spesso, potremmo, Zerma è stuca di lui...». «Stucca, stucca, stucca», conchiacchiava Fuffi. Poi sommo quasi da un pensiero mosso: «Cosa faremo, Lulù, da vecchi senza il bastone?», «Cioè?», «Noi faremo a meno?», «Fuffi: «E saremo felici lo stesso?», «Sì, Fuffi, tutti felici», «E ridono, di un riso così penso e affilico che non era più possibile aprire sino a qual punto facesse per cella

EPISODI
DI VITA
VAGABONDA

E quella bimba di Treviso?

Professione e stile insaziabili di nuovo mi avevano portato nell'infinitissima «Bella Corfù», una di quelle tante tavere che sono tutt'intorno al porto del Pireo. Era maggio e già in Europa risuonava il fragore della guerra. L'Italia era alla sua vigilia d'armi. Nella «Bella Corfù» le simpatie più vive erano naturalmente per gli anglosassoni, ma non maceravano le opinioni discordi. Si beveva acquavite alternata con enormi bicchierini d'acqua fresca, secondo l'uso levantino; si fumava e si discuteva. Senza posa, per ore ed ore, fino ad uscirne abbruttiti.

Fu là che, tutto solo in quel gran vociare, ritrovai Flumiani. Era molto invecchiato, ma, negli occhi risposi, andava sempre l'unica fiamma rivoluzionaria. Ci eravamo incontrati la prima volta, fortuitamente, nel Barrio Chino, a Barcellona. Al sudicio barone zincato de «La Criolla» — il noto cabaret, che durante la guerra civile doveva poi essere distrutto da un bombardamento aereo — il comunista Flumiani mi aveva esaltato le gesta dei minatori asturiani, allora in rivolta. Egli aveva inveito il giovane italiano, pivoto chissà

come in quel porto iberico in un rantante tramonto mediterraneo, con un diluvio di parole aspre e prepotenti, e gli aveva detto picche dell'Italia fascista e un gran bene della Terza Internazionale.

C'era stata allora una violenta discussione fra noi due. Ora erocii nuovamente davanti a Flumiani. Anche lui mi aveva riconosciuto. Un breve saluto, poi quasi senza accorgersene, ci trovammo ad un tratto ancora immersi in una serrata conversazione.

Egli si era battuto come un leone al fianco dei rossi, ci aveva buscato perfino una ferita che l'aveva zecoppato, si era sbracciato di sangue, aveva avuto tante delusioni, ed ora criva per andare in Russia. Parlava sempre concitato, facendo ampi gesti con le braccia, roteando gli occhi e spargendo tutto all'intorno una pioggia di saliva — proprio come allora, a Barcellona. Ma la sua schiena era incurvata, le sopracciglia pelose e aggrottate pareva pesassero maggiormente sugli occhi cisposi, velandoli d'un'ombra di tristezza. Parlava parlava e finì con l'annoiarmi. A portata di mano avevo un grosso appa-

recchio radio che gracitava in inglese. Girai la manopola piano piano fino a trovare una stazione italiana.

E mentre il comunista parlava, michiando nel suo furor oratorio il sacro al profano, da quello scassato apparecchio uscì, prima disadista e poi più chiara, una voce amica, un' voce fresca di bimba che cantava: «Ciao, patriottico!».

«Ciao, patriottico?», domando Flumiani, interrompendosi bruscamente e ponendo lo sguardo rapidamente or sulla radio ed ora su me.

«Nulla, è soltanto una registrazione di canti di fanciulli italiani...».

Flumiani mi guardava con gli occhi strabuzzati e pareva non fidasse più.

Ascoltava il canto infantile. Mi afferrò nervosamente una mano. La sua era gelata.

La trasmissione finì, Flumiani bo-stemmò, poi disse:

«Sarà stupido; ma non desidero sapere, ho una figlia, una figlia di una donna che non ho mai sposato. Credo abbia nove anni, adesso. Sì, è assurdo; ma lasiarte che ti creda. Ebbene, quella mi è parsa la sua voce. Ritrasse la mano per passarsela sulla capigliatura arruffata.

L'ultima volta l'ho abbracciata a Treviso, la notte in cui scappai...».

Freddo, mi dispiace andare in Russia senza rivederla... Voleva bene il suo papà, anche se non ne portava il nome. Mi voleva bene e mi aspetterà...».

E il vecchio rivoluzionario, a quel pensiero, parve rianimarsi.

Traccai un bicchierino di mastice, si alzò e ne andò canticchiando l'Internazionale.

Oggi, a distanza di anni, rievocando l'incontro mi vien fatto di pensare a quella bimba di Treviso. E' sicuro, il comunista Flumiani, che lo aspetti ancora?

RAFFAELLO ROMANO



LA CASA DI GOETHE DISTRUTTA

Per quanto siano passati parecchi anni da quando le visitai ho sempre negli occhi due vecchie case della Germania: quella di Beethoven a Bonn e l'altra di Volfrango Goethe a Francoforte. Ora leggo che quest'ultima è stata distrutta dalle bombe anglo-americane.

È un'altra delle cose sacre, dei templi venerabili che restavano agli uomini che se ne va in polvere, immutata dai dei ciechi e brutali orligni di una civiltà meccanica e senza ideali. Le stesse bombe han-

no trasgredito alle compilate leggi della tradizione. E i suoi manoscritti, i suoi libri, la prima edizione de «I dolori del giovane Werther», l'opéra che la rivela ancora venticinquenne, di una verità commossa e lirica, in cui si espandeva la sua giovinezza. C'era qui un ritratto di Carlotta Bluff di Weizlar che gli ispirò la Carlotta del «Werther», e un di Kestner, il marito di Carlotta che si vide raffigurato sotto le spoglie di Alberto.

Esiste un biglietto indirizzato a Lotte in cui l'autore le manda la prima copia del libro, che è un libro d'amore, un libro sofferto: «Ma cora Lotte, tu sentirai leggendo questo

piccolo libro quanto mi è cara; perciò questo esemplare ha per me un prezzo come se fusse unico al mondo. Tu Enant. Lotte; io l'ho baciato più di cento volte e l'ho rinchiuso perché nessuno lo toccasse. Forrei che ciascuno di voi, tu e Kestner, lo leggesse separatamente e che ciascuno me ne dicesse le sue impressioni. Addio, Lotte».

Fu un addio totale. Quando la rivide, essa aveva sessant'anni ed egli settanta e Malama Kestner gli poteva presentare ben dodici figliuoli!

A questo primo amore, alla vita miracolosa dell'autore del «Werther» veniva fatto di pensare in questo rullo della poesia; tutto questo

ora è disperso, finito senza speranza. Il viaggio sulle orme di Goethe è troncato per sempre; bisogna andare a Weimar, che pure hanno profanato le tombe micidiali, per ritrovare l'autore del «Faust» nella sua gloria olimpica o nella piccola Carlotta gli si cura, la von Stein, vinta anch'essa dal suo genio, saggio, amorosa consigliere e ispiratrice.

Un suo gran luce si è spento. Su questo caos distrutto, sopra troppi storia e troppo poesia; quelle rime ancora luminose non saranno dimenticate. Al loro posto non dovrà, credo, esser costruita alcuna casa. Solo un'erma con una semplice epigrafe: «Qui era la casa natale di Volfrango Goethe, distrutta dalla civiltà americana». Basterà.

CIPRIANO GIACCHETTI

ORSE la favilla si era accesa al primo incontro nel segreto delle loro anime lambite di ardore, dettando una inclinazione scambievole dei due fanciulli i quali inconsciamente si cercavano, si tenevano per mano, facevano la parte degli sposi nel gioco delle mani e delle labbra, nella funzione del battesimo e delle

visite. Finché, cresciuti in età e statura, le mamme, che prima avevano adotto questo ingenua amicizia, presero ad allontanarli l'uno dall'altra. Perché? Era forse male volersi bene a quel modo? Lucio, il ragazzo nel quale cominciavano a manifestarsi i segni dell'ideale schietto, eccessivamente ardente, talvolta impulsivo, confonde del resto al fisico sano, forse troppo sviluppato per la sua età, si sentì sempre più spinto verso la piccola compagna. Un giorno che si trovarono soli, Lucio le chiese, accarezzandole i capelli:

— Delina, non tei contenta che io ti voglia bene?

Delina non rispose subito, valse in su lo sguardo smarrito e commosso:

— Tanto, tanto, Lucio, disse con la sua voce commossa e lontana.

— Delina, tu mi nascondi qualche segreto — disse il ragazzo che aveva un triste presentimento nell'animo.

Sono ammalata, Lucio — ripose. Devo guardandolo senza tremare, negli occhi.

Ora il ragazzo intendeva molte cose. Oscuri accenni della mamma di Delina alla salute incerta della ragazza, alla necessità di una vita tranquilla, senza turbamenti. Comprendeva che quella sua assistita del medico, suo amico e compagno di caccia, il quale una volta si era lasciato sfuggire un «povera fanciulla...» che aveva gettato nel cuore di Lucio una costernazione mortale. Non era possibile, non era vero. Delina era debole, aveva bisogno d'inquivisitori, di svilupparli, ma era sana, sanissima. Lui l'avrebbe guarita, le avrebbe infuso con la vicinanza con l'amore con la sua passione una parte di quell'ardore vitale che gli urgeva nelle vene,

Lucio amava appassionatamente la vita. L'esuberanza del suo organismo, che era costretto a mortificare con gli esercizi violenti della caccia e della più faticosa vigilia, aveva il potere di comunicarsi a chi l'avvicinava. Dalla sua persona ben conformata e salda, dal suo sguardo fisso balzantemente all'avvenire, dal

DI EUGENIO BARISONI:

Tutto può, l'amore

suo dire sereno e musicale si apriva una tale risonante contentezza di vivere che distoglieva l'animo degli ascoltatori da qualunque cura e fastidio terreno. Anche e soprattutto Delina riceveva questo beneficio dalla compagnia di Lucio. In quei momenti l'ammalata vinceva il suo abituale languore, si sentiva sollevata, pensava anche che avrebbe potuto guarire. Ma appena Lucio si allontanava rivedeva nei suoi cupi pensieri, veniva colta dalla sfiducia, si attristava in modo che le visite del giovane si risolvevano in un peggioramento della sua salute. Però Delina sapeva tanto bene nascondere il suo scontro di fronte ai familiari e al medico stesso soffrendo in segreto, che essi nulla sospettavano. Altrimenti non avrebbero permesso a Lucio di visitare, ora, tanto spesso la fanciulla.

— Presto, le disse un giorno in cui lei era più stanca e rassegnata del consueto, verra con me; ti mostrerò i cani al lavoro, quando sentono gli animali, quando cercano e puntano.

— Povero Lucio, non verrà più con te, rispose Delina reclinando il corpo come un delicato fiore cresciuto all'ombra.

— Non guarirò, non guarirò più... Lucio, dimmi la verità, non sai o fingi di non sapere qual è la mia sorte?

— Che dirsi, sciocchina, presto verra con me nei campi, strai guarita e forte.

Nel dire ciò il giovane si chinò su di lei, la baciò con infinita tenerezza mentre lei andava ripetendo:

— Non sulla bocca, non sulla bocca — veniva tuttavia dal traspetto fitticcioso del giovane.

Ma quel giorno entrò a poco a poco nell'animo di Delina, se non la luce della speranza, una rassegnazione pacata e tiepida, un placido languore di attesa. La natura aveva intanto aperte le braccia al più dolce tempo dell'anno.

Le finestre rimanevano spalancate quasi tutto il giorno a ricevere dalla campagna il conforto della gentile gonfia di fermenti e di effluvi. Aveva ragione Lucio di amare la vita, di goderla, di assaporarla nei suoi sani e forti piaceri. Speranza, speranza e fiducia nelle cose negli eventi nel destino. Una piccola parte di felicità anche per lei che aveva già avuto dello sorte la promessa di una più grande felicità.

Lucio non mostrava alcuna meraviglia nella lenta trasformazione di Delina. Ora, anche quando lui se ne andava, l'aria non si asscurava più come una volta intorno alla ammalata ma rimaneva illuminata da un riflesso blando e diffuso come la luce misteriosa di certe cattedrali, l'animo, liberato dai cupi ponieri e fertilizzato dalla speranza, infondeva al fragile corpo una esuberanza pregetta e moltiplicata. Tutti erano lietamente sorpresi dal continuo rifiorire di Delina.

Il miracolo si compiva. La ragazza nutrita dal sole dalla luce dall'amore di Lucio camminava sicura verso la guarigione. Cominciata la stagione della caccia intraprese qualche breve passeggiata nel fido. Ritorno sempre meno stanca, anzi vivacitata, divertita dal lavoro dei cani e dalle vicende inerte della battuta, perché non voleva in nessun modo che Lucio uccidesse gli animali. I rimosi di lei erano placidi e rigeneratori come quelli dei fanciulli, i pensieri rosei e leggeri non più turbati dal pensiero angoscioso della malattia.

Un giorno il medico disse a Lucio: — L'amore è un farmaco prodigioso, l'amore è la fiducia nelle forze sconosciute della natura: la maternità completa il miracolo. Sarete felici,



Lo studio di Goethe nella casa di Francoforte distrutta dal nemico.

no polverizzato la casa del Petrarca ad Arezzo, hanno anientato l'abbazia di Montecassino, manderanno in pezzi domani quello che rimane di coro al nostro cuore, i resti della poesia e dell'arte, quelli che non si sostituiscono, non si rifanno con i dollari e con le sterline, quello che essi non capiranno mai.

Vecchia Francoforte, stretta attorno al Roemer — l'antica sede del Consiglio Comunale — coi suoi tre fontani, al Duomo, alla ricca casa dei Drappieri, alla casa di Braneli e a quello di Pietro! Un insieme di caratteristici edifici che datavano su per giù dal Trecento, alcuni restaurati su epoca più recente, altri rimasti tali e quali, ma che creavano, tutti insieme, una città nella città, la città delle antiche memorie e delle uniche glorie, come a Norimberga, la città di Hans Sachs e dei Maestri cantori.

Su quella piazza, davanti al Roemerberg ho assistito una sera dettante alla rappresentazione della «Paulella di Orleans» di Schiller, mirabile rievocazione del genio germanico, ricca di colore e di suggestione.

Con la medesima reverenza ispirata dal dramma del poeta di Marbach, ho salito la modesta scala del la casa di Goethe, un barocco della seconda metà del '700 pieno di sofferse. Le stanze erano quelle di allora; e ora sopra la polvere del tempo e del ricordo. Ci rimanevano i ritratti del padre, l'illuminato giurista che aveva viaggiato molto e amato l'Italia e noi ispirano il culto al figliolo già sfiorato dall'ala del genio, la silhouettista della madre, la giovane Katharina Elisabeth che comprese così bene il carattere del figlio e lo seppe seuire anche là dove, secondo la morale dei miseri mortali, egli avrebbe



IL CINEMA, OGGI

L'estate è stagione cinematograficamente morta anche in tempi normali, tutta dedita ad antiche rievocazioni od allo smercio di pellicole bocciate alle « prime » invernali. Eppure sembrerebbe un paradosso proprio in quest'estate così triste e tragica per tante nazioni rinacci il cinema italiano. Rivaless delle leggi più elementari della vita, e cinematografico non nel senso comune ed esclusivo di divertimento, un cinema moderno, in proporzioni minime, che sfida i contrastanti impositi della guerra, che riappare attraverso nuove case e nuovi produttori, accen-

Aneddoti musicali e del teatro

A Gianino Antona-Traversi capitò un giorno di portar inavvertitamente al teatro, lo strascico di una bella signora.
 — Siete una bestia! — gridò inviperita, « vittima volenschi di scotte pigri ».
 — Espure la codè le favole voi signora! — ribattè Gianino, col cap pello in mano, inchinandosi.
 Il celebre pianista tedesco Federico Kalkbrenner ci teneva assai ad essere creduto nobilito.
 — Come? — disse un giorno, era l'altissimo perché un tale aveva messo in dubbio il suo grado di nobilito.
 — Non sapete che un mio antenato ha accompagnato Federico Barbarossa?
 — Forse all' pianoforte — ripose l'altro.

I tratti di un racconto raccomandavano a Nicola Antonio Perpora, l'illustre compositore neapolitano, un certo organista, magnificando non solo le virtù musicali, ma anche l'edificante pietà.
 — Vede benissimo — disse il Perpora, quando l'ebbe sentito — che egli non potrebbe seguire più fedelmente i precetti del Vangelo. Infatti, la sua mano destra non sa mai quello che fa la sinistra.

to alle due più anziane, e sostituito al divismo di via Veneto una inusitata serietà d'intenti anche in questo ambiente tanto baccato.
 Sotto tale luce va giudicato il nuovo cinema italiano, soprattutto se considerato in sede economica più che artistica, appunto per il contrasto dei tempi andati con quelli presenti. (Infatti allora, l'altro cinema, rappresentava un'ottima speculazione per qualunque tanto baccato a Milano, ed oggi invece è un rischio, ammesse l'esiguità delle attuali sovvenzioni governative e la carenza delle « piatte » sfruttabili per una realizzazione piuttosto immediata del capitale impiegato).
 Il produttore di oggi, dunque, non è mosso esclusivamente dal desiderio di far cassa, e questo, per nostro

conto, è un passo gigantesco in avanti. Naturalmente anche qui le facili illusioni dell'arte per l'arte cadono di fronte alle necessità imposte da questa che è in definitiva un'industria come le altre; è ciò perché non si crede nella rinascita della cinematografia come ad un fenomeno prettamente artistico. Del resto, il giudizio è prematuro dato che né *Un fatto di cronaca* né *Aeroporto*, e neppure *Vivere ancora*, tre film ultimati da qualche tempo assieme al più recente *Senza lampeggio*, sono ancora passati al vaglio della critica. Ed è bene aggiungere che la situazione attuale, anche e soprattutto economica, non ci darà il piacere — e più spesso il dispiacere — del film come carattere storico o come mole grandiosa, limitandoci ad un genere piuttosto leggero e divertente, di poco costo, ma di molto buonumore.

A questo proposito vien fatto di pensare al cinema italiano ed al suo genere, cioè alle più recenti polemiche, e al film d'immagine, nostro ed italiano, messo che si dovrebbe realizzare. Perché se noi in Italia sino a ieri abbiamo cercato dall'estero una guida e tenuto, qualche volta a ragione, di assumere un determinato linguaggio, abbiamo trascurato di cercare in noi i motivi per esprimere una nostra particolare visione ed rispecchiare una realtà italiana, paesana magari, anche se trasfigurata dall'arte.

Un tentativo, sempre imbarbarito dalle sequenze, del modo francese, è stato realizzato, in questo, da Luciano Visconti in *Ossessione*, ma il suo concetto è andato al di là, perdendosi nei particolari e nei preziosismi. Così Chiarini in *Via delle cinque lune* Noi vorremmo che ci si addentrasse, ripetiamo, ancor più nella realtà, che la nostra vita particolare divinese modo ed espressione, al di fuori del soggetto, della vicenda altri integranti della pellicola, queste, ma tali soltanto perché comprese, legate, rielaborate dal modo del regista.
 Fare del cinema all'italiana: ecco il compito della risorgente produzione. Un fatto di cronaca da quanto abbiamo potuto constatare al segreto professionale di Balletti dovrebbe essere un « qualcosa » che si avvicina al nostro concetto, e su questo primo passo bisogna insistere, rifare o creare una scuola, più fattiva, più pratica, meno cerebrale e più artistica di qualsiasi « Centro Sperimentale ».

Genere allegro, italiano, ed anche drammatico, ma italiano. Le pellicole a sfondo inglese, d'albergo, di fabbrica hanno fatto il loro tempo, le date e rifatte, rite e ritrite, così le trame e le realizzazioni costruite su questo o quel comico. Per conto nostro ha avuto più valore e più successo — abbandonando per un momento il campo artistico — *Ti affido mia moglie*, film tedesco di situazione, unostesico, che tutte le pellicole di Macario prese in blocco, Soggetti e realizzatori, dunque, dovrebbero scendere dalla loro nuvola e spostarsi un po' di tempo sul cervello di tutti. Perché nella vita quotidiana vi è molta più posala, dolore ed umorismo che in qualsiasi confezione fantastica.

MASIMO BERDINA

È il primo anno di guerra africana. Vanta il ghili da sud lutto il mal in Africa viens dal sud, ce omi allora d'aggrai, che rovina il lavoro dell'habite italiano del Gebel Cirenatico.

Era il primo anno che sopra i superbi villaggi italiani erravano le nubi della guerra: i canoni fumogreggiavano gli aerei rotondi di essi, volteggiavano. Non contadini tali ani preparavano il terreno, ma gli indiani, sulla festosa, non i pastori arabi della rocca Marritica accendevano fuoco per il tè.

Come le nubi in cielo e gli servi, così gli eserciti sulla sabbia avanzavano, raggiungendoli l'un l'altro.

Ma più di tutti pemevano i contadini nostri, gli ingies ed i loro mercenari, il sciocchavano dalle case e dalle terre che avevano, con tanto sudore e tanta fatica, recondo alla nostra casa. Ma il vento peca, cominciando dal primo soldo, il grano dotato di campo, le popolazioni dei villaggi, una dopo l'altra, venivano derubate dei loro averi e delle loro cose più care. E venne pure il turno del villaggio Oberdan. Giunse l'ordine, togliere la campana e mandarla là ove il nemico avrebbe fatto armi per sparare contro gli Italiani che difendevano valorosamente, duna per duna, ospuglio per ospuglio, metro di sabbia ero metro di sabbia, tutto la terra bagnata dal loro sangue generoso e rosa fertile dal loro lavoro e dalla loro fede.

La discussione fu breve: i contadini superstiti alla guerra ed agli assassinii, si radunarono e i rivenditori si arrampicarono sui campanelli della chiesa.

Geneva la campana, si lamentava i coloni sentivano strette al cuore, e le colonne avevano le lagrime agli occhi.

Il tempo stringeva: avanzava il ghili dal Sud, rombava il tuono di acciaio e lo scoppio delle granate che riempivano di spavento le anime dei coloni. Gli Ingies avevano fretta.

Diceva il custode della chiesa, che era più anziano:

« Voi, compare Giuseppe, e voi, compare Antonio, venite con me, compare Antonio, venite con me... »

Ora essi erano fermi presso l'Autocarro nemico e si parlavano vicini vicini all'orecchio; si consigliavano. La questione era grave.
 — Se le nubi coprissero la luna! — sussurrarono. Ed ai giovanissimi: Mettete la vostra paglia morbida. Questo non è un passeggero comune. Così va bene! Copritela anche di sopra, ché non la molesti il ghili domani!

« Dov'è la campana? — chiese bruscamente l'ingiese con uno stoffile in mano.

Il nemico frugò nella paglia, spinse i tre vecchi nell'interno dell'aula;

locarro, mese in moto il motore e partì velocissimo.

Giunsero a Tobruch dove sono in attesa di ordini che l'ingiese si recò a prendere al comando, lasciando sulla strada soli, i tre vecchi.

« E' l'ora! — sussurrarono — E' l'ora buona ed è il buio perché si scossero in croce. Tolsero dall'Autocarro la campana, si guardarono attorno ed ognuno disse: Appena appena si scossero, si sollevarono le loro teste canule. Ed ecco che non si vide più nulla: tutto fu silenzio. La campana fu sepolta. I vecchi, lasciandola, si segnarono di nuovo in croce.

Il custode della chiesa di Oberdan disse:
 « Tu sei incantata, ma noi tutti conteremo ancora una volta. Giunse qui e che nessuno ti tocchi! Nessuno ti tocchi. Non si toccò al nemico».

Per ultimo disse compare Antonio: « Quando torneranno i nostri, tu suonerai perché i contadini italiani, nel buio, non ti videro, e che la loro forza ed il loro avvenire sono sempre nascosti in questa terra. Tu suonerai perché essi ascoltino il tuo suono scillante, e sappiano che la loro forza ed il loro avvenire sono sempre nascosti in questa terra; perché essi ascoltino il tuo suono magico e rinforzino il loro animo.

A turno gettarono la sabbia, e fecero un tumulo senza polere, nel buio, riconoscere il luogo esatto ove la campana era stata sepolta in cielo scintillavano gli aerei; sulla pista, di ritorno fuzziavano i tre vecchi!

Quando si volsero indietro vicino del deserto, ai margini della Balbia, tante croci di Eroi nostri che avevano coniato, soltanto due mesi prima, il terreno all'invase.

Ora anche su compare Giuseppe, su compare Antonio e su custode della chiesa di Oberdan si sono alzati i tumuli. Morendo essi hanno confessato al poco saputo, che in quella lontana notte avevano sepolta in Tobruch, la campana incantata del loro villaggio; ma dove, non l'hanno detto perché essi stessi non sapevano.

« State in ascolto coloro italiani dei villaggi del Gebel Cirenatico: un giorno la campana suonerà nelle sabbie di Tobruch, e quando la vostra festa, nuovamente ricostruita ed umana, verrà la vostra Ora. La campana incantata suonerà tanto forte da destare tutto le città e tutti i villaggi della Libia nostra ».

Allora essa stessa vi aiuterà per farvi ritrovare non i morti e gli altri, con i vivi pieni di fede e di volontà lacerata nell'aureola della riscossa: allora ricomincerete, con i figli ed i nepoti, il vostro duro lavoro di fondazione.

UGENIO LIBANI

L'ESPRESSO

14 NOVEMBRE 1941

Vita segreta dell'operatore tecnico

Si è parlato molto, fatta, troppa volte, degli attori in genere, degli attori, dei protagonisti, dei protagonisti di tutti coloro che hanno lavorato al radiotelefono una funzione preminente. Nessuno ha mai rivolto l'attenzione sul lavoro, sulle attività dell'operatore radiotelefonico, l'operatore tecnico, che è il garante del collegamento radio, l'animatore tecnico dell'aria, al quale ogni messaggio, secondo un suo calcolo esatto e razionale, le macchine e le voci dell'antenna.

Qualcuno vuole interpretare uno dei più anziani, o ancora dubbio il più anziano perché ha cominciato a lavorare alla radio nel 1920 e non sa se è il più anziano: Alberto Guarnaschelli, nato trentotto anni fa a Torino. Ha visto montare pezzi per pezzi la nostra emittente, si è passato tra le macchine misteriose acidi di anni or sono e ancora oggi il suo lavoro condurre la sua vita, ignorando tutti i radiotelefonisti, ma pur sempre e reale, avvinta strettamente al girovita di fili e di valvole che captano le macchine e le voci dell'antenna.

Guarnaschelli è diventato ormai un microcosmo perfetto e sensibilissimo al semplice radiotelefono. E' forse una attenta e l'occhio vigile dei radiotelefonisti. Quando radio Milano trasmette il doppio segnale di fine trasmissione, Guarnaschelli è pronto a premere una spina e ad trascrivere altrove su un grande quadro tutto buchi e sole. Questo movimento è essenziale per la coesistenza e regolare del programma: le voci e le macchine di Milano o di altre stazioni cessano improvvisamente e sulle stesse onde corrono quelle di Torino, cui il Guarnaschelli dà il via. Un « via » ben modulato, ben dosato, perché voci e macchine prima di uscire dall'antenna nella spazio, vengono ripulite di tutte le scorie più o meno involontarie, vengono levigate, lustrate come opere d'arte o d'artigianato da essere in vetrina.

Se non c'è il lavoro Guarnaschelli, operatore tecnico della vita segreta e pur molto importante, tutte le manifestazioni che formano la realtà di una giornata radiotelefonica non avrebbero possibilità di esistenza. Altrimenti nominato Guarnaschelli perché è il più anziano, ma altri specialisti operatori si alternano al suo posto. Un posto suggestivo tutto telefoni, lampadine rosse e verdi, scrivette convenzionali, pericoli incombenti che possono nascere da un attimo, allungando l'operatore tecnico sta lì, fedele alla consegna, fedele al suo lavoro tanto poco conosciuto quanto romanticamente vissuto.

Ciò che Guarnaschelli si è avvicinato alla radio diglione di notevoli tecniche. Nella un'organizzazione, si metteva a studiare nei corsi serali, e quando l'ENAR iniziò le sue trasmissioni in via Bertola, a Torino, egli cominciava un lungo tirocinio, divenuto poi lavoro intelligente e metodico, durante il quale ha mandato nell'etere milioni di parole e miliardi di note musicali.

Operette, opere, conferenze, concerti, riviste, commedie, avvenimenti, dichiarazioni di guerra e annunci di pace sono stati « modulati », plasmati, trasmessi o ritrasmessi da Guarnaschelli. Un fiume, una valanga, un oceano di suoni ripuliti, levigati, lucidati, finiti a rivoli negli apparecchi del mondo. Ed una vita, già una spina, spinta a un bottone, una parola a un telefono, e l'etere si anima, si accende, si vivifica d'intelligenza umana, di cuore umano, di vita.

Ci fu un periodo in cui Guarnaschelli accompagnava il radiotelefono italiano dell'ing. Francesco Catti nella linea Milano-Torino. In una petrucciola ferroviaria regolava le trasmissioni provenienti dalle stazioni collegiate per offrire ai semplici viaggiatori, murili di cuffia. Un esperimento a base di orologi radiofonici e di orari ferroviari. Poi Guarnaschelli tornò ai suoi postonelli di stazione, al suo banco di

comunicazione, alle sue prove di linea, alle sue voci ancora da trasformare in vibramenti elettrici.

Qualche volta, signori ascoltatori, quando tutte un acuto di grande tristezza, pensate che sulle sponde di quel fiume ancora c'è Guarnaschelli il quale, modesto e silenzioso, sente il crescere musicale e spezzato liberamente dell'aria. Un pensiero, così, alle buone. Siamo certi che all'operatore tecnico, se pur modesto e silenzioso, farà tutto bene.

IGNAZIO SCURTO

...Se l'indovini...

N. 1

PAROLE CROCIATE

Orizzontali:

1. Mandare via anche con violenza; 2. Città italiana; 3. E' passata la loro stagione; 4. Prato, provincia fiorentina; 5. Diritto che godevano un tempo i malattori quando entravano in un dato recintato; 6. Nome di donna; 7. Mestra di denti, ma non mercede; 8. Un dolce sentimentale; 9. Una isola francese; 10. Praticamente direttamente; 11. Un'altra provincia del Piemonte; 12. Diretti di cose comunissime; 20. Fa re di Palestina; 22. Lo è il randello; 24. Due lettere della parola; 25. Teatro all'aperto; 26. Per battervi il grano, dove razzolano galline; 27. Così dice il contadino la terra; 28. La barba lo è del mento; 29. Celata dalla donna; e anche degli uomini; 30. Liquore per soldati; 31. Conoscere; 32. Lungo sollievo; 33. Molto ubria; 35. Rompe, annullare; 37. Le trovi in un tipo; 38. Conducono dritti in carcere; 39. Numero e coniazione; 40. Provincia sud-Faladati; 41. Impedire.

Verticali: 1. L'incenso Gesù; 2. E' proprio; 3. Ci sovrasta; 4. Prone alla sera; 5. Lo dice il sacerdote al termine della Messa; 6. Lamento; 7. Milizia terribile; 10. Come il 12;

1	2	3	4	5	6	7
	B					
9	10				11	
12				13		
14				15		
16				17		
18				19		
22	23					24
25					26	
27					28	
29				30		
31				32		
				33		34
35	36					37
38						39
40				41		

11. Vinse... il primo crocero di bellezza maschile; 12. Lo sono le persone care; 15. Sostanza di farina; 17. Corroia; 19. Il seggio dei sovrani; 20. Rampicante; 21. Aranci al camino; 23. Pregiato pesce; 24. Lo è il presente; 26. La parte migliore di noi; 28. Peso; 29. Luogo con periti e sepoli ove ci si rinvia a cuopriarsi; 30. Un erce di Diana; 32. Scanno con abili; 33. Altare dei pagani; 34. Delatari; 36. Moneta albanese; 37. Dopo il bii; 39. Conoscere.

SENO



NUOVA CREMA ARNA

Rettilineo prodotto che si cura in 12 giorni

Rassodato
Sviluppato
Seducendo

1							
2							
3							
4							
5							
6							
7							

N. 2

RETICOLOTO sillabico MUSICALE

BAL - CI - CI - CO - CO - DO - FA - FO - GO - GRI - IN - LE - LO - MA - MI - MI - NA - NA - RA - RE - RE - SA - SCIE - TO - TO - TRI - UN.

Collocare una sillaba per casella secondo le definizioni date in appresso; se la soluzione non esista tutte le prime sillabe, lette nell'ordine, daranno il titolo di un'opera recentemente trasmessa dal Kar.

1. Lo è l'artigian dell'acqua; 2. Ha qualità ottima per ripulire le macchie; 3. Spore di origine; 4. Lo è il cognac degli eroi; 5. Un lavoro del pittore e della...; 6. Ridotto a sole ossa; 7. Per diventare profumato.

N. 3

SCIARADA (XXXXXXXXXX)

Sta davanti alla... seguente la precede mai nessuna; l'ha nel dito molta gente; uomo o donna, bionda o bruna. E' una festa di colori che richiama pur gli auselli, è un invito ad uscire fuori; son tornati i giorni belli.

part.



N. 4

SILLABE A DOPIO INCROCIO

23: Lo è il Presente alle bandiere; 42: Sono stati resi alla visione; 67: Guida; 79: Ho il cuore a spicchi; 83: In tutta l'estensione; 106: Piccole para.

ESARE RIVELLI, Direzione responsabile
GIUSEPPE TRACIA, Redazione capo
Amministrazione: Maurizio Pizzarello, Via
Ces. 1, 100 alla S.E.T. - 20139 Roma
Cont. Valentin. 7 - Torino

ROOSEVELT AL SANTO PADRE:



"NOI RISPETTIAMO
LA RELIGIONE CATTOLICA..."